

RUDOLF HÜLS

L'UTILIZZO DELLE RISORSE IDRICHE DELL'AGRO PONTINO SETTENTRIONALE NEL XV SECOLO. ACQUE, MULINI E PESCA NEI TERRITORI DI NINFA E SERMONETA*

1. Modifiche ai percorsi del traffico: dalla via Appia alla via Pedemontana

Quando il poeta romano Orazio viaggiò da Roma alla Grecia nel 37 a.C., utilizzò la via Appia fino a *Tres Tabernae*, dove trovò un mezzo di trasporto che accorciò il suo tragitto di un giorno perché poteva viaggiare di notte su una barca a rimorchio¹. Sebbene non gli piacesse l'ambiente, non dovette esporsi al sole cocente via terra. Intorno all'anno 160, il console romano Marco Cornelio Cetego aveva creato un canale parallelo all'Appia², alimentato da diversi corsi d'acqua che nascevano ai piedi dei Monti Lepini. Solo a partire da *Lucus Feroniae*, cioè per le ultime tre miglia fino a Terracina, il viaggiatore dovette affidarsi nuovamente alla via terrestre.

* Nel testo si fa ricorso alle seguenti abbreviazioni: ACAet = Archivio Caetani Roma; ASC = Archivio Storico Capitolino; ASR = Archivio di Stato Roma; ASLT = Archivio di Stato Latina (dal fondo notarile di Sermoneta, notaio Antonio Tuzi di Mastro Pietro, si riportano solo il numero di scatola, quaderno e foglio); BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana, AAV = Archivio Apostolico Vaticano.

¹ QUINTUS HORATIUS FLACCUS, *Sermones*, I 5, vv.1-26 (*Q. Horatii Flacci opera*, a cura di F. KLINGNER, Leipzig 1959, pp. 181-182); cfr. G. RADKE, *Topographische Betrachtungen zum Iter Brundisinum des Horanz*, in *Rheinisches Museum für Philologie*, 132 (1989), pp. 54-61.

² Prima menzione del Cetego da TITUS LIVIUS, *Periochae* 46,15: «Pomptinae paludes a Cornelio Cethego cos., cui ea provincia euenerat, siccatae agerque ex his factus» (LIVIUS, *Periochae omnium librorum fragmenta Oxyrhynchi reperta Iulii obsequentes prodigorum liber*, a cura di O. ROSSBACH, Lipsiae 1910, p. 53). Sul canale, che era chiamato anche *Decemnovium*, si veda A. ESCH, *La viabilità nei dintorni di Roma fra tarda antichità e primo medioevo*, in *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, a cura di P. PERGOLA - R. SANTANGELI VALLENZANI - R. VOLPE, Rome 2003 (Publications de l'École Française de Rome, 311), pp. 1-24: 11-12 (con ulteriori indicazioni); inoltre, L. EBANISTA, *Insedimenti costieri nell'area di Fogliano*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia*, 12 (2011), pp. 123-131: 129.

Si trattava del modo più comodo per attraversare le paludi pontine e il traffico lungo l'arteria consolare portò anche alla nascita di stazioni e piccoli insediamenti, tra cui *Tres Tabernae*, *Tres Pontes*, *Ad Medias*, *Forum Appii* e *Lucus Feroniae*. Le misure idrauliche di Ceteo e di alcuni suoi successori permisero un modesto sfruttamento agricolo nei pressi di questi piccoli insediamenti.

Mentre i Romani si preoccupavano di lasciarsi alle spalle il più rapidamente possibile le paludi attraversate dall'Appia, la situazione cambiò a partire dal Medioevo. Ai margini dei Monti Lepini erano sorti insediamenti che necessitavano di collegamenti tra loro, e così la via Pedemontana divenne sempre più importante³. Non c'erano più viaggi a lunga distanza verso la Grecia via Brindisi, e il traffico tra Roma e Napoli, che ancora esisteva, piegava verso gli insediamenti ai piedi lungo la dorsale lepina, mentre l'Appia era a tratti impraticabile o percorribile solo con grandi difficoltà. Nel Medioevo, la Pedemontana ha continuato a essere percorsa da una conquista dell'antichità: il traino. Persone e carichi potevano ora essere trasportati da Sermoneta alle porte di Terracina utilizzando i cosiddetti sandali. Per farlo, l'acqua che sgorgava dalle sorgenti tra Sermoneta e Monticchio doveva essere incanalata in un corso d'acqua navigabile, il Cavata, il cui nome dice già qualcosa sul modo in cui era stato realizzato⁴.

³ Fondamentali per la via Pedemontana sono le osservazioni di J. COSTE, *Strade da Roma per Sermoneta*, in *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*. Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani. Roma - Sermoneta, 16-19 luglio 1993, a cura di L. FIORANI, Roma 1999 (Studi e documenti d'archivio, 9), pp. 96-101.

⁴ «Bonifacio VIII [...] ordinò che le acque tutte s' incontrassero per le più basse vie, facendo formare un nuovo cavo, per cui fece scorrere li fiumi Ninfa, S. Nicola, e Falcone nel fiume Cavata» (E. BOLOGNINI, *Memorie dell'antico, e presente stato delle Paludi Pontine. Rimedj, e mezzi per disseccarli*, Roma 1759, p. 13). Il 28 giugno 1454, il cardinale Ludovico Scarampo scrisse così a Onorato III. Caetani: «Ben ve pregamo ce vogliate fare apparecchiare alcune barche et farle coprire et mettere in ordine che ce possa portare fino Terracina, dove intendemo andare, al più conxij persone» (G. CAETANI, *Epistolarium Honorati Caetani. Lettere familiari del cardinale Scarampo e corrispondenza della guerra angioina [1450-1467]*, San Casciano Val di Pesa 1927, p. 42). La manutenzione dei canali e dei corsi d'acqua necessari a questo scopo rientrava probabilmente nei compiti dei quattro aquaroli, che venivano nominati dai 12 consiliari per sei mesi ciascuno: «consiliarrii [...] debeant eligere quatuor bonos et probos viros de terra Sermoneti [...] qui aquarolli nuncupantur quorum officium durat per semestre, quo durante teneantur providere super aquarum cursibus ne offendant campos Sermineti et Nimpharum et quod vie intus et extra dictam terram actantu» (*Statuti del popolo di Sermoneta [sec. XVI]. Trascrizione della "redazione Caetani" conservata dal manoscritto borgiano [Roma, Fondazione Camillo Caetani, Archivio Caetani di Sermoneta, Miscellanea 11/32]*, a cura di G. PESIRI, [Sermoneta 2017], pp. 16-17). Lo statuto redatto sotto Guglielmo Caetani riflette le condizioni esistenti all'inizio del secolo, come dimostra una nota del notaio Antonio Tuzi, su cui

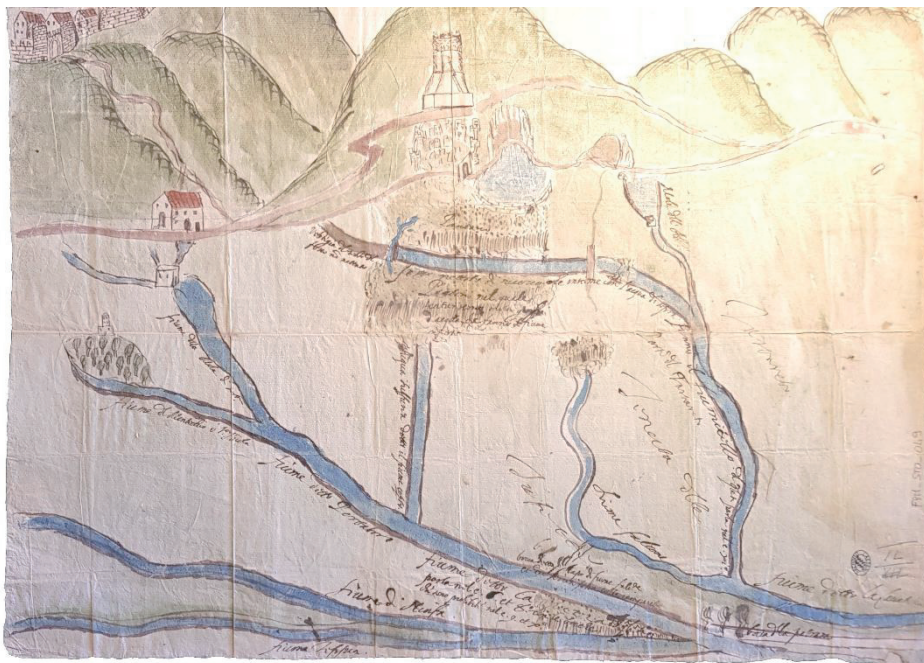


Fig. 1. Mappa dei fiumi nei feudi Caetani

2. Sentieri e corsi d'acqua tra i Monti Lepini e il mare nell'Agro Pontinus settentrionale

Dalla fine del XIII secolo, la parte settentrionale dell'*Agro Pontinus* era sotto l'influenza del dominio dei Caetani e comprendeva i territori di Ninfa, Sermoneta e S. Donato, essenzialmente l'area tra i Monti Lepini e il mare. Il nipote del papa, Pietro Caetani, aveva acquistato Sermoneta, Bassiano e S. Donato dagli Annibaldi alla fine del XIII secolo, mentre i cittadini di Ninfa vendevano la loro libertà direttamente a Pietro⁵. Questo territorio gli era stato poi trasferito in feudo dallo zio

R. HÜLS, *I quaderni del notaio Antonio di Mastro Pietro alis Tuzi (sec.XIV): Una fonte straordinaria sulla vita politica, sociale, economica e culturale nell'area di Sermoneta e Ninfa*, in *Latium*, 36 (2019), *passim*; «viris Cole Dani. Iacobo Iohannis Boni. Cole [... et] Bartholomeo Iuvenecti de Sermineto aquarolis et viariis dicti castris et territoriorum equis electis et assumptis ad huiusmodi officium. Cole [... et] Bartholomeo Iuvenecti de Sermineto aquarolis et viariis dicti castris et territoriorum equis electis et assumptis ad huiusmodi officium» (ASLT, 49-2, f. 28r [30 marzo 1427]).

⁵ Cfr. D. GALLINELLI, *Trasformazioni dell'uso e della copertura del suolo, dinamiche territoriali e ricostruzioni GIS nei possedimenti pontini della famiglia Caetani (XIX-XXI*

Bonifacio VIII nel 1300⁶. Confinava a sud con i territori di Sezze e Terracina. Questa situazione ebbe un elevato grado di continuità fino alla prima età moderna, anche se non mancarono frequenti dispute di confine⁷. Il territorio di Acquapuzza aveva uno *status* speciale, per il quale la Curia romana cercava di assicurarsi un'influenza diretta, dato che tutti i traffici terrestri tra Roma e Napoli potevano essere facilmente controllati qui. Lo stesso vale per S. Felice Circeo, su cui Giacomo IV concentrò in particolare la sua attenzione⁸.

La struttura interna era caratterizzata da vicoli di campagna e corsi d'acqua. Per avere un quadro della situazione nel tardo Medioevo, è utile confrontare le descrizioni testuali nelle imbreviature del notaio Antonio Tuzi (*Antonius Tutii magistri Petri*) dal 1421 al 1463⁹, i documenti conservati nell'Archivio Caetani¹⁰, quelli tramandati da Pietro Pantanelli¹¹, un opuscolo del 1642 scritto sempre dall'arci-

secolo), Tesi di laurea. Università Roma III, a.a. 2019-2020, p. 52 (si veda anche *infra* note 6 e 38).

⁶ «Donatio castris Nymphe» (*Les registres de Boniface VIII*, a cura di G. DIGARD - M. FAUCON - A. THOMAS - R. FAWTIER, 4 voll., Paris 1884-1931, col. 946 n. 3902). Il testo completo, finora inedito, si trova in AAV, Reg. Vat. 49, ff. 388v-389r.

⁷ Come esempio sia menzionato un conflitto del 1434, in cui il notaio Antonio Tuzi registrò un regolamento per lo scambio di prigionieri: «Promissio redemptionis pro captivis Setie cum fideiubxione [...] Tutius Iacobus Tutii Fede de terra Setie captivus in terra Sermineti existens et liberatus et loco pristinae captivitatis sue redactusque in libertate sua in loco publico ante faciem turris maioris dicte terre coram nobili viro notario Antonello de Tartaglianibus de castro Montis Rodoni preposito redemptionis ipsius Tutii et aliorum sociorum captivorum Setie secum existentium per excellentem domnum domnum Rogerium Gaytanum magnum regni Sicilie camerarium etc [...] promisit dicto notario Antonello» (ASLT 49-12, f. 12v [4 ottobre 1434]); «fideiuxio per Colam Nardi Raynonis pro Antonello de Monte Rodano pro Stephano Antonii Iohannis Ricciuti» (ivi, f. 15r [8 ottobre 1434]); «fideiubxio Leonardi Guale pro Antonio Iohannis Symeonis» (ivi, f. 16v [10 ottobre 1434]), «fideiubxio pro Antonio Nelli de Setia de suo filio» (ivi, f. 18r [11 ottobre 1434]); «Obligatio et fideiubxio pro Antonio Cole Baracti de Setia» (ivi, f. 18r [13 ottobre 1434]); cfr. HÜLS, *I quaterni*, p. 48.

⁸ Ivi, p. 31.

⁹ R. HÜLS, *Descrizione dei Quaterni del notaio Tuzi di Sermoneta (sec. XIV)*, in *Latium*, 37 (2020), pp. 47-82: 47-48. Cfr. V. LIFRANCHI, *Matrimonio e consuetudini alimentari a Sermoneta nella prima metà del XV secolo da un inedito atto notarile*, in *Latium*, 19 (2002), pp. 23-38: 23.

¹⁰ Si veda *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, a cura di G. CAETANI, 6 voll., Perugia-Sancasciano Val di Pesa 1922-1932.

¹¹ P. PANTANELLI, *Notizie storiche della Terra di Sermoneta*, 2 voll., Roma 1908-1909. Attorno al 1760, Pantanelli vedeva ancora documenti, ad esempio quelli dell'archivio di S. Maria di Sermoneta, che oggi devono essere considerati perduti.

presbitero di S. Maria di Sermoneta¹², e la cartografia prodotta nei secoli successivi¹³.

Il corso delle vie d'acqua fornì l'impulso economico decisivo: la pesca, l'agricoltura e i viaggi traevano vantaggio dall'acqua. Tuttavia, l'eccesso d'acqua poteva anche essere un ostacolo, ed è per questo che le popolazioni del Medioevo cercarono di ottenere il controllo dei corsi d'acqua scavando canali, costruendo dighe e costruendo mulini.

Vediamo innanzitutto il materiale cartografico sottolinato come, nell'ambito di questo lavoro, non sia naturalmente possibile effettuare un'analisi del contesto specifico in cui sono state realizzate le mappe.

3. Rappresentazioni cartografiche tra il 1514 circa e il 1819

Sebbene il materiale cartografico tramandato risalga solo al XVI secolo, esso è comunque utile per trarre conclusioni sulle condizioni dei tempi passati, in particolare per quanto riguarda le denominazioni topografiche. Naturalmente, nell'ambito di questo lavoro non è possibile effettuare un'analisi del contesto in cui sono state realizzate le mappe.

a) *Carta del territorio pontino, ambiente di Leonardo da Vinci (circa 1514)*¹⁴

La carta mostra tre corsi d'acqua: da Ovest a Est, il fiume Teppia e il fiume Ninfa, che si uniscono presso una torre (Torre Petrarà)

¹² *Origine dell'antichissima e nobilissima Casa Caetani con li suoi stati, che possiede*, Roma 1911 (l'opera fu pubblicata in occasione delle nozze di Roffredo Caetani e Marguerite Chapin).

¹³ Cfr. R. HÜLS, *Attività economiche nell'ambito dei fiumi Teppia e Ninfa*, in *Insedimenti medievali sui Lepini occidentali. 2*, a cura di C. CIAMMARUCONI, Anagni 2025 (Biblioteca di Latium 34), pp. 257-295: 258.

¹⁴ Windsor Royal Library, n. 12684: si veda M. CARTA - S. SALCINI TROZZI, *L'immagine delle paludi pontine nella cartografia storica*, in *Pio VI, le paludi pontine, Terracina*, a cura di G. R. ROCCI, Terracina 1995, pp. 323-350: 323 e 335, con fig. 2; cfr. anche E. SOLMI, *Leonardo da Vinci ed i lavori di prosciugamento delle Paludi Pontine al tempo di Leone X (1514-1516)*, in *Archivio storico lombardo*, 15 (1911), pp. 65-101. La presenza di Leonardo nell'Agro Pontino va ricondotta alla sua dimora in Roma tra la fine del 1513 e quella del 1516: M. MARTONE, *Segni e disegni dell'Agro Pontino*, Roma 2012, p. 57 e fig. 1; E. CIOTTI, *I paesaggi di Leonardo*, Latina 2016, pp. 97-98; GALLINELLI, *Trasformazioni*, p. 113; M. MATHEUS, *Ninfa. Percezione nella scienza, letteratura e belle arti tra il secolo XIX e l'inizio del XX*, Regensburg 2022, pp. 28-29 nota 115 e fig. 12 (illustrazione parziale); F. ZÖLLNER, *Leonardo. Sämtliche Gemälde und Zeichnungen*, Hannover 2024, p. 478.

prima di raggiungere la via Appia, e il Puzza, alimentato da diversi bacini sorgivi tra Sermoneta e Monticchio.

b) *Territorio di Sermoneta (1° aprile 1617)*¹⁵

Sono visibili due rami del fiume che nascono sotto la Strada Romana (via Pedemontana). Il primo ha la sua sorgente sotto un'ostaria sul lato orientale della strada, un altro alimenta le acque di uno stagno sorgivo. Rami del fiume sono visibili anche su entrambi i lati di Monticchio, che poi si uniscono per formare il Portatore o S. Nicola. Separatamente, i fiumi Ninfa e Teppia scorrono insieme e si uniscono al Portatore solo dopo aver superato la Casa delle vacche rosse.

c) *Pianta di Ninfa (1631)*¹⁶

Ninfa è circondata su entrambi i lati dalle acque delle sorgenti, un terzo ramo scorre attraverso la città e aziona un mulino. I tre bracci del fiume si uniscono fuori dalle mura. Si riconoscono anche S. Biagio con la porta della città e S. Salvatore con la porta della città. Sopra il lago corre una strada che costituisce anche il confine con Norma. Prima della porta di S. Maria, le strade per Cori (con possedimenti di Grottaferrata sulla sinistra), via di Starsie, la via per il "Ponte con Dueluci" e una via che porta a via della Cona, la attraversano e prendono la direzione del fiume Ninfa come via del Campo. Via delle Cone inizia a Porta S. Biagio, a S. Salvatore si vede un ponte sul ramo del fiume che scorre di fronte, prima che inizi la via delle Cese. Questa è presto attraversata da un'altra via, che si dirama dalla strada che porta a Marmosolio e poi corre parallela al fiume Ninfa.

d) *Fiumi nel territorio di Sermoneta (secolo XVI)*¹⁷

L'acqua fuoriesce da due aperture in un mulino vicino alla Pedemontana, che poi riceve un ulteriore afflusso da entrambi i lati. Tuzi lo definisce *flumen molendinorum*. Il fiume passa poi davanti a Monticchio – riconoscibile per la sua caratteristica torre – sul lato di Sermoneta, dov'è segnato il fiume di S. Nicola.

¹⁵ ACAet, FPM_So2_057 (si veda HÜLS, *Attività economiche*, p. 258, fig. 2).

¹⁶ ACAet, FPM_So5_004 (ivi, p. 261, fig. 4; inoltre, A. DI FALCO, *Un ricomparso complesso religioso nei pressi di Ninfa. La chiesa e il convento minoritico di S. Giovanni*, in *Inseguimenti medievali sui Lepini*, 2, pp. 223-255: 236 fig. 10).

¹⁷ ACAet, FPM_So1_075 (fig. 2).

e) *Pianta di Ninfa e del suo territorio (secolo XVII)*¹⁸

Il territorio di Ninfa inizia sulla costa presso la Torre di Foce Verde. Il confine segue poi per un breve tratto il Fosso di Conca, attraversa l'Appia in località Eschito, il Fosso Cisterna e la via Pedemontana, che si dirama dalla consolare in località Cisterna, e infine il Teppia sulla strada per Cori. Il confine corre poi verso Ninfa e, sopra il Lago di Ninfa, si unisce alla strada per Norma e Marmosolio fino a raggiungere il Fosso dell'Abbadia. Questo e la strada che lo costeggia separano Ninfa da Sermoneta. All'altezza della "Torre 3 Ponti", il confine attraversa nuovamente l'Appia prima di raggiungere nuovamente la costa all'estremità meridionale del Lago di Caprolace. Questo è collegato al Lago dei Monaci da un canale, nel quale confluisce il Rio Martino. Un altro canale conduce dal Lago dei Monaci al Lago di Fogliano, che ha un'apertura verso il mare in modo che anche l'acqua del Rio Martino possa raggiungere il mare. Il Rio Martino è il prolungamento del Cisterna, noto come "Fosso Longo" a Ovest dell'Appia, e attraversa la zona di S. Donato, segnalata separatamente, che si estende fino al Lago dei Monaci. I ponti segnalati della via Pedemontana meritano un'attenzione particolare. Si riconoscono innanzitutto il Ponte Due Luci sul Teppia, poi il Ponte del Piegale sul Ninfa e infine il Ponte dei Monaci sul Fosso dell'Abbadia. Qui raggiunge la zona di Sermoneta e prosegue tra Sermoneta e Monticchio in direzione di Torre Puzza. Al Ponte dei Monaci è visibile anche la strada che da Marmosolio porta a Tre Ponti, che attraversa il Fosso dell'Abbadia tramite il Ponte S.Sala. Da questo fosso è segnalato il collegamento con la Cavata, che corre a ovest di Monticchio.

f) *Mapa dei fiumi dei feudi Caetani (secolo XVII)*¹⁹

La mappa mostra un fiume della Mola di Sermoneta a Est e un fiume di Monticchio (S.Nicola) a est di Monticchio, che si uniscono all'estremità meridionale per formare il fiume del Portatore. Più a est, scorrono fianco a fianco il Ninfa e il Teppia, che confluiscono anch'essi l'uno nell'altro. Alla fine, tutti confluiscono.

¹⁸ ACaet, FPM_So2_046; cfr. MATHEUS, *Ninfa*, p. 17, fig. 4; HÜLS, *Attività economiche*, pp. 258-259, fig. 1. Il collegamento tra il braccio occidentale del Teppia (Teppiola) e il Cisterna è documentato anche da una mappa dell'architetto Angelo Sani risalente al 1759 (PASSIGLI, *Ambiente umido*, p. 401). Cfr. anche GALLINELLI, *Trasformazioni*, p. 133.

¹⁹ ACaet, FPM_So1_049 (fig. 2).



Fig. 2. I fiumi nel territorio di Sermoneta

g) *Corso dei fiumi Pozza Cavata Cavatella e Ninfa (secolo XVIII)*²⁰

La mappa indica come Cavata la confluenza dei fiumi Pozza e Ninfa. Nell'angolo meridionale di questa mappa si trovano gli Orialli – «che sono terreni parte de' Sig.ri Canonici di Sermoneta, ed anche in parte del Sig.r Duca» – ai quali, come suggerisce il nome, sono collegate le Cartichette come area recintata – «tenuta del Sig.r Duca». La Cavatella si dirama dalla Cavata all'altezza della segnalata Torre Petrarà ed è dotata di diverse barriere.

h) *Corso d'acque per uso di mole nei feudi (secolo XVII?)*²¹

La mappa mostra una fontana in mattoni ("Fontana di acqua viva") su una strada identificabile con via Pedemontana. In direzione di Terracina, si nota sulla sinistra un edificio fiancheggiato da un muro che si affaccia sulla strada. Sopra di esso è segnalato l'Annare del arco e poi l'arco stesso sulla destra lungo la strada. Qui si trova l'Osteria dell'arco del facilana e un'area recintata dove alcuni rami del fiume sorgono sotto la strada. Segue *La foce della Mola S. Iohannis* con

²⁰ ACAet, FPM_S01_013; si veda: R. HÜLS; *Attività economiche*, p. 282, fig. 6. Gli Orialli sono già menzionati in un documento di Alessandro III del 11 agosto 1175 (P. F. KEHR, *Italia Pontificia. II. Latium*, Berolini 1907, p. 129 n. 1).

²¹ ACAet, FPM_S01_033 (si veda HÜLS, *Attività economiche*, pp. 267-268 nota 36 e fig. 5).

diversi piccoli affluenti e *La Osteria della Mole di S. Giovanni*. Tutti questi corsi d'acqua confluiscono nel *Fiume che va alla Mola di Portatore*, che ha un collegamento con la fontana dell'Acqua Viva, ma trae la sua prima acqua dalla zona tra Ninfa e Marmosolio. Vi si leggono i nomi Pasquali, Americi e Quatrassi. Gli ultimi due nomi si riferiscono a famiglie benestanti conosciute fin dal Medioevo ²².

i) G. ASTOLFI, *Pianta delle Paludi Pontine formata per ordine di Nro. Sig.re Pio Papa VI per dimostrare i lavori fatti sotto la direzione dell'ingegnere Gaetano Rappini, Gaetano Astolfo disegno e rilievo con misure in pianta, Carlo Antonini incise (Roma, 1785 circa)*²³.

La pianta, elaborata su iniziativa di Pio VI, mostra chiaramente quattro fiumi: il Teppia, il Ninfa, il Sermoneta e il Cavata. Il Teppia raggiunge il territorio di Ninfa presso S. Eleuterio, supera il Ponte Due Luci e si unisce al Ninfa presso il Ponte S. Sala e al Cavata a sud di Monticchio. Il Sermoneta raccoglie le acque delle valli tra Norma e

²² Tuzi, ad esempio, cita, oltre molti altri membri della famiglia Americi, particolarmente Pietro di Antonio Americi: «testamentum magistri Petri Americi de Sermineto» (ASLT, 49-13, f. 9r [7 agosto 1435]); «venditio terre Iacobi facta «pro magistro Petro Antonii Americi de Sermineto sub tacita pignoratione» (ivi, 50-1, f. 5r [21 novembre 1435]); «emptio terre locationis magistri Leonardi Franschi [sic] pro magistro Petro Americi [...] magister Leonardus Iohannis Mei [...] vendidit [...] magistro Petro magistri Antonii Americi fabro [...] terram suam seminariam» (ivi, 50-4, f. 30v [15 dicembre 1440]); cfr. anche HÜLS, *I quaterni*, p. 55 nota 94. La famiglia Quatrassi, collaterale dei Lottini («Tutius Lotini dicto Quatrasso» in *Regesta Chartarum*, III, p. 7 [11 novembre 1381]), è presente a Tuzi soprattutto attraverso Lorenzo (Renzo), Giovanni, Antonio e i loro discendenti: «venditio terrarum Laurentii Quatrassi pro Iohanne Angeli Gallin» (ASLT 49.4, f. 23v [17 ottobre 1423]); «Iohannes Quatrassi de Sermineto vendidit prefato Iohanni Niconillo terram suam» (*Regesta Chartarum*, IV, p. 69 [1° maggio 1426]); «iuxta rem Iacobe Loctini iuxta rem Iohannis Quatrassi» (ASLT, 49-2, ff. 17v-18r [6 gennaio 1427]); «Nanna Antonii Francisci uxor Antonii Iohannis Quatrassi de Sermineto» (ivi, 52-9, f. 12v [8 settembre 1427]); «iuxta rem Iohannis Quatrassi» (ivi, 49.10, f. 27v [18 gennaio 1434]); «Antonello pupillo et filio ac heredi universali eiusdem Amate quondam Antonii Iohannis Quatrassi» (ivi, 49-20, f. 17v [9 settembre 1439]) e numerose altre menzioni.

²³ HÜLS, *Attività economiche*, p. 260. Per quanto riguarda la datazione, come *terminus post quem* si considera la visita menzionata nella didascalia dell'immagine del 1777: «Sul terminarsi di quest'ardua impresa necessaria, era una Pianta che tutti distintamente rappresentasse i grandi lavori fatti sotto la direzione del Sig.re Gaetano Rappini [...]. La linea disegnata in Rosso indica il Confine, che circonscrive la Palude ritrovata permanente nella visita 1777»; come *terminus ante quem* si considera invece un *motu proprio* di Pio VI del 4 luglio 1788: «pianta ultimamente incisa da Carlo Antonini». Concordano sulla datazione al 1785 circa sia MARTONE, *Segni e disegni*, p. 67, che R. BIASILLO, *Una storia ambientale delle Paludi pontine. Terracina dall'Unità alla bonifica integrale (1871-1928)*, Roma 2023, p. 42. Per Astolfi cfr. anche G. P. NAGLER, *Neues allgemeines Künstler-Lexikon oder Nachrichten von dem Leben und Werken der Maler, Bildhauer, Baumeister, Kupferstecher, Zeichner, Medailleure, Elfenbeinarbeiter, etc.*, München 1835, I, p. 179.

Marmosolio, del Monte Carbolino e della città di Sermoneta (Valle dell'Orso), per poi perdere la sua potenza a Ovest di Monticchio senza unirsi ad altri fiumi.

Le vie Appia e Pedemontana (quest'ultima non menzionata esplicitamente) possono essere riconosciute come collegamenti importanti. La Pedemontana proviene dall'alta valle del Teppia, attraversa il Teppia al Ponte Due Luci e il Ninfa a Ponte del Viale²⁴, per poi riprendere il suo corso familiare dal Mercato verso Acquapuzza. Da Ponte Due Luci, un sentiero (via di Ninfa) attraversa il Baccareccia e il Rio Ceco fino alla città in rovina di Ninfa, nei cui pressi si segnalano la chiesa di S. Angelo e le *Rovine della Chiesa di S. Pietro*. Da Ninfa, due strade conducono a Sermoneta, una lungo i piedi delle montagne con un bivio per Norma e Marmosolio, l'altra prima parallela al fiume Ninfa, poi dopo l'incrocio con via delle Cese oltre Sermoneta fino al Mercato. Via delle Cese, dal canto suo, raggiunge il Ponte del Piegale e prosegue come via del Ponte Sordino fino all'antica arteria romana. Un secondo percorso diretto all'Appia raggiunge Treponti, passa per Ninfa attraverso Ponte S. Sala ed è noto come via dei Federici. Da Treponti in direzione di Terracina si estende la Tenuta S. Leonardo. Nei dintorni di Sermoneta si trovano le chiese della Beata Vergine del Monte, della Beata Vergine delle Grazie, di S. Antonio e della Beata Vergine della Croce, oltre ai toponimi Posta, Mola, Monte P(i)edunlfo, Posta Vecchia e Mola vecchia. Un altro importante collegamento tra Ponte Due Luci e Treponti è la via della Traversa, che probabilmente può essere equiparata alla via Consolare di una mappa pubblicata più tardi²⁵.

1) *Contorni di Roma moderna, carta disegnata da G. H. Westphal e incisa da C. F. Wolff (Berlino, 1829)*

La mappa mostra il Teppia con un ramo chiamato Rio del Fosso, che attraversa la via Appia prima di Treponti. Le sue acque confluiscono nel Rio Martino. Il torrente principale si unisce poi al fiume Ninfa a sud di Monticchio e attraversa l'Appia a Treponti. È alimentato dal Rio Cieco a destra e dal Sermoneta / Fosso dell'Abbadia (senza nome) a sinistra. I sistemi idrici di Ninfa e Cavata non sono collegati tra loro. L'Appia e la Pedemontana sono collegamenti stradali riconoscibili. Da quest'ultima, nei pressi del Mercato, si diparte un

²⁴ Si tratta probabilmente di un errore di udito o di lettura da parte del cartografo, che intendeva il Ponte del Piegale.

²⁵ IGM, *Borgo Podgora*, F° 158. I S.E., su rilievi del 1938.

collegamento trasversale che raggiunge l'Appia all'altezza della Posta Vecchia, non lontano da Treponti.

4. Sinossi del materiale cartografico

La sinossi mostra un quadro relativamente costante dei corsi d'acqua e dei percorsi da essi dipendenti nei territori di Ninfa e Sermoneta per il periodo precedente al 1800. Solo nell'opera cartografica di Johann Heinrich Westphal, quasi mezzo secolo dopo la pianta di Gaetano Rappini si evidenziano chiari cambiamenti, come ad esempio lo spostamento del Ninfa verso l'Appia. Le descrizioni testuali del periodo precedente al Cinquecento confermano i risultati delle mappe prodotte prima dell'Ottocento.

Il corso superiore dei fiumi, dove c'era una pendenza sufficiente, non è cambiato quasi per niente fino ad oggi, ma a partire da un'altezza di circa 30 metri sul livello del mare la loro velocità di scorrimento diminuisce rapidamente, portando in alcuni punti a depositi di sedimenti che hanno influenzato il corso dei fiumi. Questo è particolarmente vero per il Cisterna e il Teppia.

Il Cisterna nasce nella zona di S. Giuliano, passa per l'omonimo villaggio di Cisterna, attraversa la via Appia all'altezza delle Starsie (Starze) ed è stato poi costretto dall'intervento umano in un alveo che si trova sulle carte come Fosso lungo, Rio Antico e Rio Martino. Il Rio Martino non fu creato sotto Martino V (1417-1431), ma è documentato già nel 1201²⁶. Sfocia nel Lago dei Monaci, che è collegato a sud con il Lago di Crapolace e a nord con il Lago di Fogliano, dal quale esisteva un collegamento con il mare che poteva essere monitorato da una torre fortificata. Tuttavia, per le utenze agricole dei territori di Ninfa e Sermoneta ha un ruolo minore rispetto al Teppia. Questo spesso viene chiamato semplicemente torrente, cioè un fiume che trasporta quantità d'acqua molto diverse a seconda della stagione e che può anche

²⁶ G. CAETANI, *Varia. Raccolta delle carte più antiche dell'Archivio Caetani e Regesto delle pergamene del Fondo Pisano*, Città del Vaticano 1936, p. 5: «Ut setini et terracinenses communiter utantur a Rivo Martinj usque ad Rivum de Noccla in cesando, venando, taglando» (13 febbraio 1201); anche *Reg. Chart.*, I, p. 164 del 29 maggio 1299: «ad Rivum Martinum et quod ab ipso Rivomartino, sicut extenditur flumen antiquum». Già J. H. WESTPHAL, *Die Römische Kampagna in topographischer und antiquarischer Hinsicht*, Berlin-Stettin 1829, p. 56, aveva riconosciuto che il nome è più antico.

prosciugarsi in estate. Accompagna il sentiero che sale al ponte Due Luci, che si dirama da questo ponte provenendo da Velletri.

Il ramo principale si avvicina al Ninfa ed è collegato ad essa da canali nella zona di Torno. Entrambi scorrono poi lungo il lato ovest di Monticchio e infine si fondono. Un secondo ramo si dirige verso l'Appia nei pressi di Treponti e la attraversa fino a raggiungere il Rio Martino, cioè in definitiva il Cisterna, che in alcune carte appare anche come Teppiola²⁷. La parte più importante, però, si dirige verso il Ninfa, alimentata dalle vasche sorgive sopra la città che le hanno dato il nome, racchiudendola su entrambi i lati nel tardo Medioevo e scorrendo attraverso la città con un ulteriore ramo. I tre rami del Ninfa si uniscono sotto la città. Mentre il Ninfa è caratterizzato da acque cristalline, il Teppia è ricco di sedimenti a causa del suo lungo corso, che si depositano quando la velocità del flusso diminuisce. Si creano così il *pes Teplae*²⁸, in cui l'acqua cerca percorsi diversi, con la mano dell'uomo che si aiuta con le cosiddette „cavate“. Questo può anche

²⁷ Questa situazione è descritta anche da G. C. F. M. RICHE DE PRONY, *Description hydrographique et historique des Marais Pontins*, Paris 1822, pp. 136-138, con riferimento a Gaetano Rappini: «La Teppia, passant comme aujour d'hui sous le pont des due Luci ... allait se reunir à la Ninfa, à 605 m au-dessous du pont de Santa-Sala. Une dérivation de la Tepia, appelée Tepiola, s'eu échappait sur la rive droite, à 268 m au-dessous de l'intersection de la Via dell'Irto, et, allant traverser la voie Appia, à 2150 m de Tor tre Ponti, da côté de Cisterna, se épondait dans la champagne à droite de cette route [...] Le cours de la Tepia au-dessous du pont des due Luci, et le cours de la Ninfa au-dessous de sa réunion avec la Tepia, étaient, en 1777, sensiblement les mêmes qu'à présent. A partir du point de réunion, les eaux rassemblées des deux rivières allaient passer sous le pont de Santa-Sala, en suivant un canal, où il n'y a maintenant plus d'eau courant, et allaient se jeter dans la partie supérieur du lit de la Cavata appelée (sic) Portatore, à 2000 m du moulin de' Preti di Sermonetta (sic), où es tune source de la Cavata; la partie du Portatore, ou Cavata supérieur, comprise entre cette source et le Porto di Sermonetta avait le nom particulier de Fosso de S-Nicola; et même la dénomination de Portatore n'avait proprement son application qu' à partir du Porto de Sermonetta, point où la Cavata commence à être navigable [...] Le Fosso di Sermonetta répandait ses eaux sur la champagne située dans l'angle que formaient la rive gauche de la Ninfa et la rive droite, dans laquelle ses eaix arrivaient ensuite par la pente du terrain». Le indicazioni in metri si spiegano con il fatto che Riche de Prony era membro della commissione francese per il sistema metrico decimale. Per la sua vita si veda M. Bradley, *Prony the bridge-builder. Life and times of Gaspard de Prony, educator and scientist in Centaurus*, 37 (1994), pp. 230-268. Per il percorso del Teppiola cfr. GALLINELLI, *Trasformazioni*, p. 137.

²⁸ «Duo tinelli terrarum siti in pede Tepple iuxta rem Iustini Iohannis Baci iuxta rem Cole Verte» (ASLT 49-9, f. 26r [21 gennaio 1430]); «terram suam seminariam positam in pede Tepple iuxta rem ecclesie sancti Nicolai de Sermineto iuxta rem Tutii Iacobutii» (ivi, 49-10, f. 4r [18 ottobre 1433]) e molti altri documenti. Alle fluttuazioni nel livello dell'acqua del Teppia fa già riferimento G. VON MARTENS, *Das malerische und romantische Italien, historisch, physisch und topographisch geschildert*, Stuttgart 1844, I, p. 241: «Der Teppia ist ein im Sommer sehr trockener, zur Regenzeit aber ein wilder und trüber Bach».

creare collegamenti tra Teppia e Ninfa. Entrambi i fiumi scorrono poi parallelamente a breve distanza da Monticchio per poi unirsi al Cavata a Torre Petrarra, attraversare l'Appia e alimentare in parte i resti del Canale di Cetego e in parte sfociare in mare a Porto Badino. Il collegamento con il Rio Martino è stato stabilito solo in epoca moderna. Tuttavia, prima di dare uno sguardo più approfondito alla Cavata, però, vale la pena di menzionare la Fossa dell'Abbadia, che a volte viene chiamata Sermoneta. Questa fossa, anch'essa un torrente, è ancora chiaramente riconoscibile nel suo corso nei pressi del monastero di Marmosolio. Tuttavia, presumibilmente ha perso la sua potenza nei pressi della punta settentrionale di Monticchio, ma probabilmente poteva ancora raggiungere la Ninfa con l'alta marea, altrimenti si sarebbe bloccato con i sedimenti. Restava comunque un ostacolo per una via di trasporto, la Pedemontana, che poteva essere attraversata solo da un ponte.

Torniamo al Cavata: è alimentato da diversi torrenti che hanno le loro sorgenti dopo lo spartiacque che si è formato dai piedi del monte Sermoneta a Mercato fino a Monticchio. Questi hanno tutti le loro sorgenti sotto la Pedemontana, a partire dal livello dell'Antica Posta, di cui si parlerà più avanti in dettaglio.

Un altro fascio di piccole sorgenti nasce ad Acquapuzza e si unisce, non certo senza l'intervento dell'uomo, per formare il Cavatella. Il collegamento controllabile tra Cavata e Cavatella, l'os Cavate, ha dato origine a molte dispute tra Sermoneta e Sezze²⁹. I loro territori si scontravano qui, mentre la piccola area speciale di Acquapuzza, da cui si poteva controllare la via Pedemontana, si estendeva verso le montagne. Sia per Sezze che per Sermoneta, l'Appia era il confine occidentale, mentre la zona verso il mare apparteneva a Ninfa. Anche qui c'era

²⁹ «De causis inter notarium Iacobum Pistiglionem de Sermineto, scindicum et procuratorem universitatis castri Sermineti, ex parte una, et dominum Leonardum Cole Fidj de Secia, iurisperitum, et Antonium Cole Baractj de Secia, procuratores communis et hominum et universitatis terre Secie, et ipsos comune et homines et universitatem terre Secie, ex parte altera: et maxime super limitibus, discursibus aque et fluminis fluentis de Ninpha et Sermineto et per os Cavate in flumicellum fluentem de Aqua Putrida versus Terracenam et super ipso ore Cavate, octurato et restricto et in pluribus alijs locis fluminis, et super omnibus dependentibus ab ipso flumine et ore Cavate ac limine et discursu aque sive aquarum dicti fluminis et navigij cum scandalis et scaffellus [sic] a Sermineto Terracenam et a Terracena Serminetum» (*Regesta Chartarum*, IV, p. 56, 10 maggio 1425). Nella stessa materia esiste una lettera di Nicola V: «dissensiones et differentie esse noscantur inter Honoratum Gaitanum, dominum terre Sermineti, et communitatem Setie, videlicet super aptationem buce Pretate, subtus et supra dictam bucam, ac super factum Zendeti et eius tenimento, ac etiam super flumine Cavate, quod est inter setinos et sermonetanos» (ivi, V, p. 20 [18 gennaio 1451]).

una piccola sacca, quella di S. Donato, situata su una piccola collina al lato del Rio Martino. Anche dopo la distruzione di Ninfa nel periodo 1380/82, il suo esteso territorio continuò a esistere giuridicamente e il notaio Antonio Tuzi sapeva esattamente come assegnare le proprietà da ereditare, vendere o affittare.

Il confine di Ninfa era Norma, che aveva una parte del suo territorio, indicata nelle fonti come *Norma inferior*, nella pianura e che si estendeva come un cuneo fino a *Carraria Cupa*. Anche Marmosolio potrebbe essere appartenuto a Norma nel tardo Medioevo, come suggerisce la sua appartenenza al cardinalato vescovile di Ostia-Velletri. Il confine diocesano tra Velletri e Terracina, e quindi anche quello tra Norma e Ninfa da un lato e Sermoneta dall'altro, potrebbe essere stato costituito prima dal Fosso dell'Abbazia e poi dal collegamento stradale tra Mercato e Treponti. Questa ipotesi è suffragata da un disegno cartografico dell'archivio Caetani³⁰. Il territorio di Ninfa si estendeva largamente anche nella valle del Teppia verso Velletri, ma terminava immediatamente a nord-est degli stagni sorgivi sulla strada per Marmosolio³¹.

La rete viaria tardo-medievale, presupposto fondamentale per tutte le attività economiche, può essere segnalata con un certo grado di affidabilità grazie ai ponti. Da Ninfa, a partire da Porta S. Maria, un sentiero conduceva verso Marmosolio con una biforcazione per *Norma superior*, e da Marmosolio era possibile raggiungere sia Sermoneta dal lato Nord-Est che Bassiano, con una diramazione a S. Maria delle Grazie. Il percorso diretto da Sermoneta verso Bassiano si snodava dalla Porta del Pozzo passando per la chiesa di S. Ponziano. A Sud-Ovest, si poteva uscire da Sermoneta a Porta S. Nicola in direzione Mercato, oppure in direzione S. Antonio. Di là un sentiero portava all'Antica Posta, un altro scendeva lungo il crinale di Pedenulfo fino alla punta meridionale di Monticchio: tutti e tre i sentieri terminavano sulla Pedemontana.

Treponti sulla via Appia era raggiungibile dall'Antica Posta e da Mercato. Il Fosso dell'Abbadia e il fiume Ninfa dovevano essere attraversati dal Ponte dei Monaci e dal Ponte S. Sala³². Come detto, la Pedemontana partiva dal Ponte Due Luci come via Consolare e doveva attraversare tramite ponti anche il Ninfa (Ponte del Piegale) e il Fosso

³⁰ ACAet, FPM_S02_046 (cfr. *supra* nota 18).

³¹ *Ibid.* e ACAet, FPM_S05_004 (cfr. *supra* nota 16).

³² Non è possibile stabilire con assoluta certezza se S. Sala sia collegata alla cappella di S. Saba citata più volte da Tuzi, ma sembra probabile.

dell'Abbazia (Ponte dei Monaci). All'altezza del Ponte del Piegale si incontrava con un sentiero che usciva da Ninfa come via delle Cese a Porta S. Salvatore, e nei pressi iniziava anche un sentiero che attraverso la Carraria Cupa portava a Norma e Marmosolio. Tra Ninfa e Doganella, il Rio Cieco (detto anche Rio Morto) e il Baccareccia dovevano essere attraversati da ponti. La già menzionata via Consolare³³, da Doganella (ponte Due Luci) verso Mercato e la strada da Mercato a Treponti erano anche ostacolate dalle acque del Teppia³⁴. Dall'Appia, sentieri portavano al Lago di Fogliano e a S. Donato.

Lungo i bordi delle strade c'erano molte chiese e cappelle, che svolgevano una duplice funzione: offrivano un luogo di riposo e allo stesso tempo un punto di controllo. Non deve quindi sorprendere che S. Saba da un lato e S. Maria dall'altro fossero subordinate alla chiesa di S. Pietro in Corte, la chiesa di casa dei Caetani. S. Maria di Treponti sull'Appia e S. Giovanni sulla via Pedemontana erano invece subordinate all'abbazia anagnina di S. Maria della Gloria. Il vescovo di Terracina, con residenza a Priverno, guardava Sermoneta da S. Ponziano³⁵, e i canonici del Laterano potevano fare lo stesso da S. Maria sopra Ninfa³⁶. Cercarono anche di farsi strada fondando una nuova chiesa di

³³ Cfr. A. CORTONESI, *Ninfa e i Caetani: affermazione della signoria e assetto del territorio (secoli XIII-XIV)*, in *Ninfa. Una città, un giardino*, pp. 65-96: 80.

³⁴ Ciò ha richiesto la costruzione di ponti, come il Ponte Sordino e il Ponte di S. Sala (S. Saba?).

³⁵ Al più tardi dal 18 gennaio 1217, la sua diocesi comprendeva anche i territori di Sermoneta e Bassiano, che probabilmente in precedenza appartenevano alla Chiesa di Sezze. Probabilmente quest'ultima era già stata unita a Terracina nel XII secolo, come attesta un atto di Onorio III: «Honorius servus servorum Dei venerabili fratri Petro Simeoni Terracineni episcopo [...] ad exemplar felicis memoriae Alexandri II, Urbani II, Paschalis II, Caelestini II, Alexandri III, Caelestini III, et Innocentii III, Romanorum pontificum praedecessorum nostrorum, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et praesentis scripti patrocinio communimus. Praeterea praedictorum praedecessorum nostrorum vestigia subsequentes Pipernensem et Setinam ecclesias eidem Terracineni ecclesiae in perpetuum unitas manere decernimus [...] cum [...] rocchis et castellis quae sunt Somninum, Rocca Sicca, Rocca Angurga, Magentia, Aspranum, Treve, Sarminetum, Aquapuzza, et Bassianum cum finibus et adjacentiis suis» (G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, VI, Venezia 1847, pp. 534-335). Inoltre, G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern, mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Leipzig-Berlin 1913, p. 271, e M. T. CACIORGNA, *La diocesi di Terracina e il vescovo Simeone all'inizio del Duecento*, in *Ingenita Curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. FIGLIUZZO - R. DI MEGLIO - A. AMBROSIO, Battipaglia 2018, pp. 407-418: 411. L'ultima menzione di un vescovo di Sezze risale al 2 luglio 1118, mentre Priverno era stata precedentemente unita a Terracina, presumibilmente sotto Alessandro II (1061-1073).

³⁶ Cfr. R. GRÉGOIRE, *Presenze religiose e monastiche a Ninfa nel Medioevo*, in *Ninfa. Una città, un giardino*, Roma 1990, pp. 154-163, A. CORTONESI, *Ninfa e i Caetani. Affermazione*

S. Giovanni nella stessa Sermoneta³⁷. Il monastero di Marmosolio (Valvisciolo) aveva con S. Romano e S. Eleuterio avamposti sulle strade per Cori e Velletri. A intervalli adeguati lungo la via Appia, le chiese di S. Croce, S. Maria di Treponti, S. Leonardo *in silice*, S. Giacomo, S. Trinita di Mesa e S. Maria *in selce* fornivano sostegno spirituale e ristoro ai viaggiatori³⁸.

Dall'inizio del XIV secolo, Casa Caetani dominava le attività economiche. Come già detto, il nipote di Bonifacio VIII, Pietro, acquistò gli abitanti di Ninfa³⁹ e, dopo la distruzione di Ninfa, il ramo allora dominante dei Caetani si stabilì a Sermoneta, a partire da Giacomo II (1438-1423) fino a Guglielmo (1465-1519). Oltre alla coltivazione delle loro estese proprietà terriere – per le quali avevano un *magister maxarius* – i mulini e la pesca contribuirono notevolmente alla loro prosperità, soprattutto sotto Onorato III (1422-1479)⁴⁰.

5. I mulini

Nelle fonti i mulini sono indicati con i termini latini *mola* e *mollandinum*. Sulla base dei documenti consultati, si può ipotizzare che questi termini siano usati come sinonimi. Non è possibile approfondire qui i diversi tipi di utilizzo (ad esempio, mulini per cereali, frantoi o mulini a pestello), poiché le fonti disponibili sono troppo scarse⁴¹. Il

della signoria e assetto del territorio (secoli XIII-XIV), ivi, p.81 con ulteriori indicazioni bibliografiche.

³⁷ Il primo riferimento alla fondazione della chiesa si trova in un testamento della vedova Cicia del 2 dicembre 1453 redatto da Antonio Tuzi: «reliquit fabricae nove ecclesie sancti Iohannis de Misericordia que nunc constructur in Burgo Sermineti per confratres Fruste florenum unum» (ASLT, 51-12, f. 27r); l'attestazione del completamento della cappella e del suo obbligo di pagare gli interessi al Laterano: «constituti [...] in capella sancti Iohannis de Cymeterio ecclesie sancte Marie de Sermineto Terracenensis dyocesis religiosi seculares confratres Fruste nove ecclesie sancti Iohannis de Misericordia nuper constructe expensis propriis ipsius societatis in burgo dicte terre Sermineti et sponte per eos subposite et censualis venerabilissime ecclesie Lateranensi de alma Urbe» (ivi, 51-19,2r [20 maggio 1455]).

³⁸ Cfr. I. BEVILACQUA, *I papi e le acque. Bonifiche, peschiere e comunità nelle paludi pontine dal XVI al XVII secolo*, Bologna 2017, e A. ESCH, *Zwischen Antike und Mittelalter: Der Verfall des römischen Straßensystems in Mittelitalien und die Via Amerina*, München 2011, p. 28.

³⁹ Una conferma di occupazione è fatta da suo zio Bonifacio VIII il 2 ottobre 1300 (*Les registres de Boniface VIII*, col. 946 n. 3902).

⁴⁰ Per l'anno di nascita si veda HÜLS, *I quaterni*, p. 48 nota 58.

⁴¹ Un contratto stipulato nel 1471 tra Onorato III Caetani e un certo *magister Guglielmus*, pubblicato da A. ESPOSITO, *Economia e società a Ninfa alla fine del Medioevo*:

primo riferimento scritto si trova in un registro di proprietà di S. Maria di Sermoneta del 1169⁴². Sul fiume Ninfa, al di fuori delle mura cittadine, si concentravano probabilmente sette mulini, come suggerisce il più tardo nome comune *Septem Mole*⁴³, che all'epoca prendevano il nome dalla chiesetta di S. Apollinare, nome che era ancora familiare a Pietro Pantanelli intorno al 1760⁴⁴. Egli conosceva altri mulini ai piedi del Monticchio⁴⁵ e al porto di Sermoneta. Quest'ultimo è chiamato Vagina⁴⁶, presumibilmente per la sua forma; si può identificare con il *molendinum de Portatori* citato nel 1246, poiché questo è uno dei nomi del fiume che unisce le acque del porto di Sermoneta, le cui sorgenti si trovano ai piedi del monte Sermoneta e del Monticchio. L'altro nome, tuttora in uso, è Cavata, mentre i due affluenti erano noti nel XV secolo anche come *flumen sancti Nicolai* e *flumen molendinorum*.

I mulini ai piedi del monte Sermoneta sfruttavano il dislivello tra i piccoli bacini sorgenti situati appena sotto la via Pedimontana e il *flumen molendinorum* per produrre energia. Uno di questi mulini soffriva di mancanza d'acqua già nel 1246⁴⁷. Questo problema non si presentava con i mulini sul fiume Ninfa, motivo per cui la loro proprietà era molto ambita anche dalla lontana curia papale. Quando Pasquale II ottenne il controllo di Ninfa dopo lunghe dispute, nel 1110 fece prestare agli abitanti un giuramento di fedeltà che doveva valere per lui

popolamento e attività produttive, in *Ninfa una città, un giardino*, pp. 97-111: 107-109 (Appendice n. 1), contiene, ad esempio, l'accordo per la costruzione di un mulino per la follatura alla foce dello stagno sorgivo di Ninfa: «balcam unam pannorum, actam bonam et perfectam ad balcandum pannos cuiuscumque coloris lane».

⁴² Così nell'*Inventarium* di S. Maria di Sermoneta: «In molendinis Sancti Apollenaris praefata ecclesia habuit medietatem in secundo aquimolo ab introitu. Alia dividitur medietas in quinque partibus» (PANTANELLI, *Notizie storiche*, I, pp. 239-241 [20 luglio 1169]): «in Casali, unum quartum: a primo lat via Vallis Ursi, a secundo lat via quae pergit Setium [sic], a tertio latere S. Quintinus» (ivi, p. 24 [1242]).

⁴³ Il nome *sette mole* è sopravvissuto fino ai tempi moderni e si trova ancora nella mappa IGM del 1936 di Borgo Podgora. I SE.

⁴⁴ «Quelli [mulini] di S. Apollinare saranno stati nella contrada appellata sette mole» (PANTANELLI, *Notizie storiche*, I, p. 247).

⁴⁵ «Nunc de molendinis, quo vulgo Mola Monticuli dicitur, dicamus, qualiter ad huius ecclesiae titulum pervenit» (ivi, p. 240).

⁴⁶ «Huc usque de molendinis Sancti Apollenaris et Monticuli loquuti sumus, nunc de molendino Vaginae dicamus: in ipso enim molendino Vaginae habuit in integrum tertiam partem» (*ibidem*).

⁴⁷ Pantanelli cita un documento dell'Archivio di S. Maria di Sermoneta della metà del XIII secolo: «Dominus Bartholomeus [...] Bertae filiae suae [...] unum situm in molendino de Pedemontis in medio, et unum situm in molendino de Portatori, quod est, quod est primo quando intratur [...] quia defecerat aqua in molendino de Pedemontis, subtraxit sibi ipsum molendinum» (ivi, p. 284 [12 settembre 1246]).

come per i successori eletti dai *cardinales meliores*⁴⁸ e romani⁴⁹. Si fa esplicita menzione dei mulini che possedeva come papa – 12 fuori città e uno sopra il lago⁵⁰. È possibile che VII sia stato letto qui in XII, nel qual caso avremmo la prima testimonianza del più tardo *septem mole* conosciuto già nel 1110. Un mulino – non è chiaro se si trovasse all'interno della città di Ninfa o al di fuori – era passato, ad esempio, da un nobile romano al vescovo di Velletri, che a sua volta aveva rilasciato una procura per venderlo nel 1254⁵¹.

Nel 1271, gli abitanti di Sermoneta furono obbligati a utilizzare i mulini padronali⁵². Un mulino al Portatore è esplicitamente menzionato⁵³. Questa disposizione fu cancellata da Pietro Caetani nel 1304⁵⁴, dopo che nel 1297 e nel 1298 aveva acquistato importanti mulini⁵⁵, prima da Riccardo Annibaldi e poi dall'abate Nicola Marsicani del monastero di S. Angelo sopra Ninfa. Nella misura in cui i cittadini di

⁴⁸ Si tratta ancora di un'eco delle elezioni scismatiche fin dai tempi di Gregorio VII, che avevano favorito la formazione del Collegio cardinalizio come corpo elettorale papale: cfr. R. HÜLS, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roma 1049-1130*, Tübingen 1977 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 48), pp. 255-258.

⁴⁹ *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, a cura di P. FABRE - L. DUCHESNE, 2 voll., Paris 1905-1910, I, p. 407 n. CXXXII: «Excerptum e regesto Paschalis II. De Fidelitate et serviitiis Amphisinis [Nimphisinis] Romanae Ecclesiae faciendis. Hec sunt que faciunt Nimphisini Fidelitatem facere beato Petro et domno pape Paschalj eiusque successoribus quos meliores cardinales et Romani elegerun»; si veda anche ivi, nota 2: «1110 ex reg 13 cap. 22». Cfr. CORTONESI, *Ninfa e i Caetani*, p. 80 e nota 137.

⁵⁰ «Molendina que dominus papa nunc tenet, scilicet XII que sunt extra et unum quod est supra lacu, quite dimittant. Murum civitatis destruant secundum preceptum curie» (*Le Liber Censuum*, I, p. 408).

⁵¹ «Nos Rainaldus ostiensis. et velletranensis episcopus constituimus Petrum Uguitionis scrinariarii de Urbe procuratorem super bonis fratrum Minorum sancte Marie de Capitolio de Urbe collatis et conferendis, specialiter ad vendendum molendina in aqua Nimfe que fuerunt quondam nobilis Pauli Petri iudicis de Urbe ad dictos fratres ex testamento ipsius spectantia, dantes eidem potestatem disponendi tam de molendinis quam de aliis predictis rebus» (*Regesta Chartarum*, I, p. 34 [13 marzo 1254]).

⁵² «De macinando ad molendina curie. Item ordinamus quod homines Sermineti teneantur macinare ad molas curie ad bannum decem sollidorum et curia recipiat molitatum ad scutellam que erat in molendinis Portatoris» (citato in M. VENDITELLI, «*Domini*» e «*universitas castri*» a Sermoneta nei secoli XIII e XIV. *Gli statuti castellani del 1271 con le aggiunte e le riforme del 1304 e del secolo XV*, prefazione di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 1993 [Studi e documenti d'archivio, 3], p. 61 [27 dicembre 1271]).

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Ivi, p. 67 (26 marzo 1304): «Quod si curia Sermineti non fecerit vel non dederit molendina sufficientia [...] ad molendum, liceat eisdem hominibus Sermineti ire et accedere ad molendina quo voluerit sine pena»

⁵⁵ *Regesta Chartarum*, I, pp. 99 e 147.

Ninfa erano in possesso di diritti sui mulini, questi erano probabilmente parte del contratto di acquisto generale del 1296⁵⁶.

I mulini avevano certamente senso solo dove i fiumi avevano una pendenza sufficiente o dove l'acqua poteva essere arginata.

Ciò era facilmente possibile presso gli stagni sorgentizi della Ninfa, ma va notato che la situazione attuale si è sviluppata solo nel Cinquecento e dopo. Per il Medioevo, come illustrato sopra, si può ipotizzare che l'acqua della zona sorgente scorresse attraverso la città e lungo entrambi i lati della città per poi confluire a sud delle mura cittadine e formare il fiume Ninfa⁵⁷.

Sia all'interno che all'esterno della città, la pendenza fino alla confluenza era sufficiente per la costruzione di mulini. In ogni caso, è chiaro che gli interessi economici dei nobili urbani romani e delle chiese si estendevano fino all'area di Ninfa. I mulini ai piedi del monte Sermoneta avevano dei vantaggi per la loro vicinanza alla residenza dei Caetani, ma spesso soffrivano per il basso livello dell'acqua. La costruzione della *mola Sancti Iohannis*, iniziata da Giacomo IV Caetani nel 1429⁵⁸, era quindi destinata a fallire fin dall'inizio⁵⁹. In quest'area recintata c'era acqua a sufficienza per creare fertili giardini, opportunità di cui il ristorante "La Sorgente" beneficia ancora oggi⁶⁰. Anche l'acqua del *flumen Pedenulfi*, che alimentava la mola *Sancti Spiritus*, difficilmente avrebbe fornito l'energia necessaria a far funzionare economicamente un mulino per gran parte dell'anno. Lo stesso vale per l'acqua della mola del Portaturo, ai tempi di Pantanelli, aveva solo la funzione di alimentare una peschiera⁶¹.

Questa situazione è ben rappresentata anche in una mappa della prima età moderna⁶²; oggi il corso d'acqua che passa davanti a S. Giovanni è solo rudimentale. Questa mappa riflette anche il tentativo dei

⁵⁶ «Bartholomeus de Tallacotio, cives Ninfe, syndicus et procurator populi seu universitatis hominum castri Ninfe velletrensis diocesis [...] vendidit et concessit nobili Benedicto Gaytano, filio Petri Gaytani pape nepotis comitis casertani [...] omnia bona iura et communitates dicti castri que sunt [...] in pratis, soilvis, pascuis, herbaticis, aquis, aquimolinis aquarumque decursionibus, piscariis» (ivi, p. 145).

⁵⁷ ACaet FPM_S05_004, *Pianta di Ninfa 1631* (cfr. *supra* nota 16).

⁵⁸ «Qualiter si magnificus et excellens domnus domnus Iacobus Gaytanus etc vellet sibi locari turrim sancti Iohannis predictam eam fieri ibidem faciendi molendinum seu aliud quodcumque artificium vel magisterium» (ASLT, 49-9, f. 20r [19 dicembre 1429]).

⁵⁹ Vent'anni dopo sappiamo infatti che il mulino di S. Giovanni, «per il deviamiento dell'acque, non travagliava» (PANTANELLI, *Notizie storiche*, I, p. 459 [29 agosto 1449]).

⁶⁰ Sul sito sorgeva la Posta Antica.

⁶¹ «Quella [*mola*] nello stesso porto, chiamata di Portatura [*sic*], che ha due macine, ma è diventata come peschiera» (ivi, I, p. 247).

⁶² ACaet, FPM_S01_49; si veda HÜLS, *Attività economiche*, p. 268, fig. 6.

Caetani di raccogliere l'acqua del Fosso dell'Abbazia in una fontana rappresentativa e da qui utilizzarla parallelamente alla via Pedemontana per rinforzare il *flumen molendinorum*. Tuttavia, lo spartiacque del Mercato avrebbe potuto essere attraversato solo in presenza di alti livelli d'acqua. La situazione era diversa per i mulini di Ninfa. Dovevano essere così potenti da poter lavorare anche il grano proveniente da Cori. Ciò è documentato da una lettera papale del 1424, in cui si concede agli abitanti di Cori il diritto di far macinare il loro grano a Ninfa, se necessario⁶³. Questo potrebbe essere un indizio indiretto del fatto che non ci fossero mulini funzionanti a Cori⁶⁴, almeno per un certo periodo, né a S. Eleuterio, dove i mulini presumibilmente situati nella valle del Teppia sono descritti come fatiscanti in un documento del cardinale vescovo Ugo di Ostia e Velletri già nel 1154⁶⁵.

Tuttavia, il toponimo *septem mole* (anche *secte mole* o simili) sulla riva destra della Ninfa, ben al di fuori dell'abitato, indica che un tempo qui c'erano dei mulini, ovvero le già citate *Molae Sancti Apollinaris*. Due di questi appartenevano a S. Maria della Gloria di Anagni⁶⁶. A partire dal XV secolo, dominava la denominazione topografica *septem mole*, tanto da essere inclusa anche nell'esatta mappa dell'Istituto Geografico Militare⁶⁷.

I proventi dei mulini erano generati dall'amministrazione domenicale e, a partire dal regno dei Caetani, l'affitto dei mulini di Ninfa e Sermoneta fu accentrato in una sola mano. Nel 1423 fu il *magister maxarius et molendinorum*, in collaborazione con il *locumtenens Gilio* del notaio Giacomo, ad affittare per un anno tutti i mulini padronali

⁶³ AAV, Cameralia 8, f. 257v (si veda il testo completo in appendice). Sull'importanza dei mulini di Ninfa per Cori e Velletri, si veda anche P. PAVAN, *Onorato III Caetani. Un tentativo fallito di espansione territoriale*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, 2 voll., Roma 1974, II, pp. 627-667: 638, e CORTONESI, *Ninfa e i Caetani*, p. 81.

⁶⁴ Il fosso Morillo, che dai pressi di Cori confluiva nel Teppia poco prima della Doganella, non era probabilmente adatto a un approvvigionamento idrico continuo e sufficiente; per la topografia cfr. la pianta dell'Istituto Geografico Militare, F° 158 Cori.I N.E.

⁶⁵ «[Addimus] monasterium S. Eleutherii, quod nec per me, nec per antecessores meos a XL annis ordinari potuit, imo inter manus praedecessorum nostrorum redactum est in solitudinem, possessiones dirutae, molendina diruta» (A. BORGIA, *Istoria della chiesa, e città di Velletri*, Nocera 1723, p. 232); cfr. PANTANELLI, *Notizie storiche*, p. 233: «molendina diruta».

⁶⁶ Pietro Caetani fa una donazione a Stefano Scarapatio, fra l'altro «in molendinis de Gloria, scilicet duobus positus uno in capite et alia in pede molendinorum positorum in Nimphis» (*Regesta Chartarum*, I, p. 143 [3 settembre 1298]).

⁶⁷ IGM, F 158 Borgo Podgora I SE.

ad Andrea di Arpino⁶⁸. Egli poté forse trarre vantaggio dal fatto che, come detto, nel 1424 gli abitanti di Cori ottennero dalla Curia romana il permesso di far macinare il loro grano a Ninfa, indipendentemente da eventuali dispute tra Caetani e Conti. Nel 1431, lo stesso *magister maxarius* concesse l'affitto a *Tutius Iohannis Leutherii*. Nel 1432 Francesco del notaio Angelo ricoprì questa carica, e sotto di lui fu nuovamente nominato Andrea di Arpino⁶⁹. Nel 1436 c'erano addirittura tre locatarii, uno dei quali – Antonio di Giovanni dei Giudici – si ritirò di comune accordo nel corso della locazione⁷⁰.

⁶⁸ «Locatio molendinorum Sermineti et Nymphe pro Andrea de Arpino, Nobilis vir Cilius not Iacobi de Sm locumtenens generalis magnifici et excellentis domni Iac Gayt etc necnon Antonius Laurentii Iacobi de dicto castro mag maxarius domanii et molendinorum eiusdem domni habentes licentiam a dicto domno locandi dicta molendina Andree de Arpino, pro uno anno inclusive sequenti incipiente die crastino presentis mensis et in eodem revolutis mensibus seriusius finiendo molendina Sermineti et Nimphe eiusdem domni» (ASLT, 49-4, f. 25v [24 ottobre 1423]).

⁶⁹ «Franciscus notarii Angeli de Sermineto assertus locatarius omnium molendinorum Sermineti Nimphe et Bassiani magnifici et ecellentis domni domni Iacobi Gaytani domni dictorum castrorum etc a quo quidem domno asseruit habere cartam patentis scripture de locatione huiusmodi pro quatuor annis inceptis in festo sancti Andree in ultimo Novembris .IX.a indictione proxime preteritum pro annuo extalco mille et quatuorcentorum et triginta tinellorum grani mole moleturorum per manus notarii Iohannis Loctinii cancellarii dicti domni sigillatam sigillo dicti domni et subscripta manu eiusdem domni sponte locavit et sub titulo locationis dedit cessit et concessit auctoritate locatione huiusmodi Andree Antonii de Arpino petenti conducenti et legitime stipulanti pro se pro primo anno petenti incipiendo die festi predicti et in eodem revolutis mensibus finiendo pro predicto extalco mille quatuorcentorum et triginta tinellorum grani sibi redendi divisorum prout in dicta locatione ipsius domni seriusius continetur [...] Ad cuius preces petitiones et instantiam ipsius Andree locatarii magister Antonius Cole Cioni et Cola Antonii de Arpino compater et germanus dicti Andree sponte fideiubessunt pro ipso Andrea dicto Francisco promictens et renunptians etc et obligans etc ad eandem penam etc et iuraverunt etc.» (ivi, 49-8, f. 8v [25 gennaio 1432]).

⁷⁰ «Antonius Iohannis Iudicis unus de tribus locatariis molendinorum Sermineti et Nymphe pro duobus dumtaxat annis inceptis ut asseruit VI.o. decembris XIIIa indictione et in eisdem revolutis annis et mensibus seriusius finiendis asserens vacare non posse personaliter prout decet onera necessaria dictorum molendinorum idcirca ne socii propterea aliquid patiantur detrimentum de conscientia et beneplacito ut retulit eorundem sociorum renuntiavit dedit cessitconcessit ac traddidit sponte notario Leoni Petri Leonis de Sermineto petente recipiente et legitime stipulante pro se ipso pro ultimo dumtaxat anno incipiendo dicto die .VI.o. Decembris proxime futuro et in eodem revolutis mensibus finiendo omne ius omnemque iurisdictionem et actionem onusque locationis huiusmodi quod et quas ipse Antonius pro tertia parte sua habet et habere pretendit in ipsis molendinis occasione ipsius actionis qui quidem notarius Leo sponte in se et super se recepit omne onus industriam et exercitium et obligationem extalci molendinorum eorundem ac quicquid ipse Antonius occasione predicta facere tenebitur in ipsa manutentione molendinorum renunptiantes ambo id est unus ad caulem alterius etc promictentes et obligantes etc ad penam .XXV. denariorum» (ivi, 52-11b, ff. 1v-2r [11 novembre 1436]).

La famiglia Arpini, la cui ascesa economica iniziò durante il regno di Giacomo IV, beneficiò in particolare dei mulini di Ninfa e Sermonea.

Il loro rappresentante di spicco fu inizialmente Andrea di Arpino, il cui padre si chiamava probabilmente Nicola (Cola)⁷¹. Aveva un fratello, anch'egli di nome *Nicolaus*, che gestiva una locanda a Sermonea, dove nel 1434 si svolse uno spettacolare caso criminale⁷².

I documenti relativi ad Andrea vanno dal 1423 al 1437, quando vendette la sua casa⁷³. Oltre ai mulini, si dedicò alla pesca⁷⁴ e al prestito di denaro⁷⁵. Poi il figlio Antonio prese in mano le attività commerciali, la prima testimonianza risale al 1444⁷⁶. Aveva un fratello, Nicola⁷⁷, con il quale era legato in una comunità di eredi⁷⁸ e lavorava a stretto contatto anche in altri modi⁷⁹, un altro fratello di nome

⁷¹ «Andreas Cole Arpini. Cola eius germanus» (ivi, 49-5, f. 19v [21 ottobre 1431]).

⁷² «Vir providus Sabutius de Urbe de reg Arenule cum asseruisset hac nocte proxime preterita dormiendo sibi fuisse ablato et furto subtractos de pectore decem et septem ducatos aureos et unum de moneta in quadam camera hospitii Cole Arpini publici hospitii de Sermineto» (ivi, 49-12, f. 5r [24 agosto 1434]). Altra menzione: «in camera superiori et usualis dormitionis hospitii domus Leonardi Iacobi Iohannis de Sermineto quam quidem tenet pensionatam ad publicum hospitium Nicolaus de Aquino hospes et sita in burgo dicte terre prope portam ipsius burgi» (ivi, 51-24, f. 5r [10 ottobre 1457]).

⁷³ «Venditio domus Andree de Arpino pro Iohanne Cole Iardini sub tacita pignoratione» (ivi, 49-14, f. 13r [18 ottobre 1437]).

⁷⁴ «Venditio piscium piscarie Grecischi, Andreas Cole Arpini. Cola eius germanus. et Antonius Butii de Sm asserentes sese esse locatarios piscarie Grecischi unius membrorum stagni Foliari necnon socios abbatis Pauli Gaytani et Iacobi Gili de dicto castro pro quibus promiserunt de rato et rati habitione etc sponte pro se ipsi et dictis eorum sociis vd et venditionis titulo dederunt cesserunt et concesserunt Iohanni Bonelli de dicto castro petenti ementi et legitime stipulanti pro se et Tutio Capuruscio ac Antonio Missoris petentibus volentibus et acceptantibus» (ivi, 49-5, f. 8v [21 ottobre 1431]): «Indictio extalci molendinorum per Franciscum not Angeli Andree de [Ar]pino pro uno anno, Franciscus not Angeli de Sm assertus locatarius omnium molendinorum Sermineti, Nimohe et Bassiani magnifici et eccellentis domni domni Iacobi Gayetani domni dictorum castrorum, Andree Antonii de Arpino, Cola Antonii de Arpino» (ivi, 49-5, f. 19v [25 gennaio 1432]).

⁷⁵ «Obligatio de C.et.XIIII. florenorum factam per Andream de Arpino Antonio Cole» (ivi, 49-9, f. 12v [5 dicembre 1429]); «Depositum.XXXIII. florenorum Tome Bruni super Andream de Arpino» (ivi, 49-5, f. 13v [10 settembre 1431]).

⁷⁶ Appare come testimone di un contratto con cui Onorato III Caetani vende due tinelli di terra nel territorio di Ninfa al suo fedele Giacomo Colelli: «Iacobo Colelli Iohannis Baci de Sermineto suo fideli et servitori dilecto» (ivi, 50-11, f. 17r [31 luglio 1444]).

⁷⁷ Questo Nicola aveva una figlia Angelella: «Dotarium Angelelle filie Cole de Arpino receptum per Iacobum Cole de Verulis de Sermineto» (ivi, 51-21, f. 5r [17 gennaio 1457]).

⁷⁸ «Iuxta rem Antonii et Cole de Arpino» (ivi, 51-20, f. 7r [17/21 luglio 1457]).

⁷⁹ Così, ad esempio, nell'acquisto di terreni o nella concessione di prestiti: «Emptio duorum tinellorum terre Marie Petri Maccluti pro Nicolao et Antonio Andree Arpini de Sermineto» (ivi, 52-2, f. 9r [31 agosto 1459]); «Depositum octorum ducatorum aureorum Antonii et Cole Arpini super Francescam Cole Iohannis Colutii» (ivi, 52-2, f. 15r [17

Giovanni⁸⁰ e una sorella Maria⁸¹. Come il padre, Antonio si occupò di transazioni monetarie⁸², partecipò all'affitto di una bottega⁸³, prese in affitto una vigna dalla curia di Onorato III⁸⁴ e fu membro di una società di allevamento di maiali⁸⁵. Infine, voleva anche unirsi al fratello Nicola nell'attività alberghiera quando l'*hospitium* di Pietro Muletterio era vacante, ma l'impresa fallì⁸⁶.

settembre 1459]). L'acquisizione di un *hospitium* che il defunto Pietro Muletterio aveva gestito non andò però a buon fine; ci dovettero essere notevoli controversie per l'eredità, come suggerisce un'imbreviatura di Antonio Tuzi «[*Locatio hospiti*]tii quondam Petri Mulecterii pro Antonio et Cola Arpini et Angelo [Scamel]le, die ultimo Maii quarte indictionis cassum fuit presens instrumentum [...] Gemma Antonii uxor quondam Petri Mulecterii materque et legitima curatrix et administratrix Rose. Francisci. et Angele filiorum ex dicto quondam Petro marito eius et patre predictorum necnon Martinus Alfonsi de castro Sancti Stephani regni Hispanie residens Sermineti et maritus secundus [...] cassantes instrumentum locationis factum manu Evangeliste notarii Leonis publici notarii de Sermineto de hospitio infrascripto et redigentes huiusmodi hospitium in suam pristinam libertatem [...] hospitium dictorum [filiorum] et heredum universalium prefati quondam [Petri] Mulecterii situm iuxta arnarium mo[le]ndinorum Sermineti locatum quidem de novo manu mei notarii dictis filiis et heredibus quondam Petri per capitulum ecclesie sancte Marie de Sermineto in tertiam generationem [...] cum ortis dicte ecclesie contiguus dicto hospitio [...] pro annuo stallo seu censu vel reditu decem et octo ducatorum» (ivi, 51-22, ff. 17r-v [12 aprile 1456]).

⁸⁰ «Iohannes filius quondam Antonii Antonii Roberti primogenitus suorum germanorum asserens et confitens fore et esse una simul cum altero Iohanne suo germano insani capitis proprietarios ex hereditate patria infrascripte rei [...] vendidit [...] Antonio Tutii Iardini de Sermineto patri et legitimo curatori Gemme filie sue uxoris Iohannis Andree Arpini de dicta terra [...] quondam domum paternam» (ivi, 51-4, f. 38v [13 maggio 1451]).

⁸¹ «Procuratorium Marie Andree Arpini et Andree sui filii in personam donpni Nicolai Symeonis de Traiecto Gayetane diocesi» (ivi, 51-3, f. 40r [14 febbraio 1451]).

⁸² Per esempio: «Depositum XL. florenorum in personam Antonii Arpini factum per Iohannem fratrem eius» (ivi, 50-22, f. 19r [15 gennaio 1448]); «Depositum centum ducatorum Iacobi Colelli ad mercantias factum Iacobo Ratie. Antonio Andree Arpini et Iohanni Angeli Caccabarii [...] contrahentes quondam societatem mercantilem pannorum et aliarum rerum» (ivi, 51-3,5r [3 gennaio 1451]); «Depositum octorum ducatorum aureorum Antonii et Cole Arpini super Francescam Cole Iohannis Colutii» (ivi, 52-2, f. 15r [17 settembre 1459]).

⁸³ «Locatio apotece Iacobi Tinatii et Antonii eius fratris facta Iacobo Ratia. Iohanni Angeli. et Antonio Arpini pro decem annis [...] sitam in capite platee publice Sermineti iuxta rem Iacobi Perusini iuxta duas vias publicas videlicet ambo membra eius tam apotecam inferioriorem cum duobus ianuis» (ivi, 51-4, ff. 36r-v [6 maggio 1451]).

⁸⁴ «Sitam in Frassecti ad quartariam musti iuxta aliam rem curie quam tenet Antonius Andree de Arpino» (ivi, 52-3, f. 32r [10 febbraio 1460]).

⁸⁵ «Soccita porcorum Antonii de Arpino data Cole Antonii Casilli» (ivi, 51-1, f. 22r [6 marzo 1457]).

⁸⁶ L'acquisizione di un *hospitium* che il defunto Pietro Muletterio aveva gestito non andò però a buon fine; ci dovettero essere notevoli controversie per l'eredità, come suggerisce un'imbreviatura di Antonio Tuzi: «[*Locatio hospiti*]tii quondam Petri Mulecterii pro Antonio et Cola Arpini et Angelo [Scamel]le, die ultimo Maii quarte indictionis cassum fuit presens instrumentum [...] Gemma Antonii uxor quondam Petri Mulecterii materque et

6. La pesca

Quando nel 1297 Niccolò, Riccardo e Giovanni della famiglia Anibaldi vendettero tutti i loro beni a Sermoneta, Bassiano e S. Donato al nipote del Papa Pietro Caetani, furono naturalmente inclusi anche i diritti d'acqua⁸⁷. Lo stesso avvenne nel 1298, quando gli abitanti di Ninfa, tramite il loro procuratore Loffredo, cedettero la loro città e se stessi al conte di Caserta⁸⁸. Anche le Piscarie sono qui esplicitamente menzionate. Bonifacio VIII confermò questa proprietà al nipote nel 1300⁸⁹. Le piscarie contenevano attrezzature tecniche per la pesca, come le trappole per pesci, che potevano essere utilizzate per catturare grandi quantità di pesce nei modi più semplici. Queste trappole erano

legitima curatrix et administratrix Rose. Francisci. et Angele filiorum ex dicto quondam Petro marito eius et patre predictorum necnon Martinus Alfonsi de castro Sancti Stephani regni Hyspanie residens Sermineti et maritus secundus [...] cassantes instrumentum locationis factum manu Evangeliste notarii Leonis publici notarii de Sermineto de hospitio infrascripto et redigentes huiusmodi hospitium in suam pristinam libertatem [...] hospitium dictorum [filiorum] et heredum universalium prefati quondam [Petri] Mulecterii situm iuxta arnarium mo[Len]dinorum Sermineti locatum quidem de novo manu mei notarii dictis filiis et heredibus quondam Petri per capitulum ecclesie sancte Marie de Sermineto in tertiam generationem [...] cum ortis dicte ecclesie contiguus dicto hospitio» (ivi, 51-22, ff. 17r-v [12 aprile 1456]).

⁸⁷ «Nobilis Nicolaus quondam Petri domini Transmundi de Anibaldis de Urbe vendidit Petro Gaitano comiti casertano [...] omnia bona, iura et actiones, dominium et sennoriam et iurisdictionem, [...] aquas aquarum decursus, molendina et molendinorum sedilia [...] in castro de Sermineto et in castro de Bassiano et in Sancto Donato terracenensis diocesis [...] pro pretio decem et septem milium florenorum auri» (*Regesta Chartarum*, I, pp. 98-99 [29 aprile 1197]); «Nobilis Riccardus quondam Petri domini Trasmundi de Anibaldis de Urbe vendidit [...] Petro Sancte Marie Nove diacono cardinali, ementi nomine Petri Gaitani comitis casertani [...] omnia bona, iura et actiones, dominium seu segnoriam et iurisdictionem, [...] aquas aquarumque decursus, molendina et molendinorum sedilia [...] pro pretio decem et septem milium florenorum auri» (ivi, p. 99 [29 settembre 1397]); «Dominus Guilielmus archidiaconus Tiburtinus procurator domini Iohannis Anibaldi de Anibaldinis de Urbe [...] vendidit Petro Gaitano comiti casertano [...] omnia bona, iura et actiones, dominium seu segnoriam et iurisdictionem, [...] aquas aquarumque decursus, molendina et molendinorum sedilia [...] oro pretio viginti milium florenorum auri» (ivi, pp. 99-100 [1° maggio 1297]).

⁸⁸ «Congregato populo seu universitate hominum castri Nimfe in platea Sancte Marie ad sonum campanie (sic) et vocum preconis de mandato religiosi Loffridi vicarii ipsius castri [...] donationibus factis per homines dicti castri de bonis immobilibus que habebant in castro Nimfe et eius territorio, cum omnibus iuribus que habebant comuniter et divisim in [...] aquis, aquimolinis, aquarum decursibus, piscariis [...] pro pretio quod eidem scindico videbitur convenire» (IVI, I, p. 144 [8 settembre 1298]).

⁸⁹ «Donatio castri Nymph; Dilecto filio nobili viro Petro Gaitano, nepoti nostro, comiti Casertano. Apostolice sedis circumspecte» (*Les registres de Boniface VIII*, p. 946 [2 ottobre 1300]; AAV, Reg Vat 49, ff. 388v e 399).

adattate alle particolari strutture delle acque intorno a Ninfa e Sermoneta.

Queste trappole erano adattate alle particolari strutture delle acque intorno a Ninfa e Sermoneta. Quando in primavera i pesci nuotavano dai laghi costieri per andare a deporre le uova nel corso superiore dei fiumi, non venivano impediti e diventavano oggetti di pesca ricercati solo sulla via del ritorno⁹⁰. Si trattava di un metodo sostenibile che assicurava una buona resa annuale. Le acque del Ninfa e dei suoi affluenti erano particolarmente importanti, soprattutto il Barrareccia, il Rio Ceco e i collegamenti artificiali con il Teppia. Il collegamento con i laghi costieri di Fogliano e Caprolace era stabilito dal Rio Martino. A questi laghi si accedeva tramite passerelle, da cui si potevano azionare gli attrezzi da pesca. Non sorprende quindi che la pesca fosse importante quanto i mulini; i diritti di pesca erano titoli di proprietà ambiti anche dai cittadini stranieri e dalle istituzioni ecclesiastiche. Ciò appare chiaro negli anni 1367/1368.

Esistevano titoli legali negoziabili per gli spazi d'acqua con dispositivi di pesca meccanica. Il 15 dicembre 1367 le monache del monastero romano di S. Eufemia⁹¹ vendevano la loro metà delle piscarie del Lago di Fogliano, dette Lo Paparesco e Le Canne, al mercante Lello Gibelli, che aveva sede nella pescheria di S. Angelo⁹². Il tutto è rogato dal notaio Antonio *Laurentii de Stephanellis de Scambiis*⁹³. Lello

⁹⁰ M. VENDITELLI, *La pesca nelle acque interne del territorio ninfesino nel Medioevo. Tecniche di sfruttamento ed interessi di gestione*, in *Ninfa. Una città, un giardino*, pp. 113-137: 116-117.

⁹¹ HÜLS, *Attività economiche*, pp. 279-280; cfr. VENDITELLI, *La pesca*, pp. 118-119.

⁹² «Ipsa domna abbatissa (scil. Francisca de Comite) soror Eufemia soror Lucia soror Scolastica soror Francisca soror Martha soror Valeria soror Angela soror Pudentiana soror Laurentia soror Euplasia soror Eugenia soror Elata soror Sancta soror Cartherina soror Anastasia (sic) soror Antonia soror Agnes [...] omnis et quelibet ipsarum pro se ipsis et earum et cuilibet ipsarum servitricum in dicto monasterio et vice et nomine dicti monasterii et pro ipso monasterio sponte vendiderunt et venditionis titulo dederunt cesserunt et concesserunt [...] et mandaverunt pro comodo et utilitate dicti monasterii Lello Gibello de Urbe de regione sancti Angeli [...] aquas et piscarias et usus aquarum et pisciarum que vocantur lo Paparescho et le Cande» (BAV, S. Ang.I-3, f. 148v).

⁹³ Le imbreviature di Antonio *de Scambiis* si sono conservate nel fondo S. Angelo della Biblioteca Apostolica Vaticana; per gli Scambi si veda anche A. LANCONELLI, *Gli Statuta piscivendulorum urbis (1405). Note sul commercio di pesce a Roma fra XIV e XV secolo*, in *Archivio della Società romana di Storia patria*, 108 (1985), pp. 83-131: 90; I. LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili di Roma del Trecento*, in *Archivio della Società romana di Storia patria*, 110 (1987), pp. 99-150: 116; A. REHBERG, *Kirche und Macht im römischen Trecento. Die Colonna und ihre Klientel auf dem kurialen Pfründenmarkt (1278-1378)*, Tübingen 1999 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 88), p. 10, e M. L. LOMBARDO, *Il notaio Romano tra sovranità pontificia e autonomia comunale (secc. XIV-XVI)*, Milano 2012 (Studi storici sul notariato italiano, XV), p. 338.

vendeva la sua quota a Cola Pirroni di Sermoneta e a suo nipote Pirrono di Nettuno già il 16 gennaio 1368⁹⁴. L'altra metà sembra appartenere ancora ai Caetani Palatini che, avendo bisogno di denaro, il 9 novembre 1368 vendono metà della loro quota alle suore di S. Eufemia e metà al pescivendolo Pietro Paolo di Andreozzo Ponziani⁹⁵. I Ponziani, che avevano sede presso il mercato del pesce vicino a S. Angelo, svolgevano un ruolo importante nel rifornire Roma di pesce fresco proveniente da Ninfa⁹⁶, come si vedrà di seguito.

Il contratto di vendita, redatto dal notaio romano Paolo *de Serromanis* (1359-1387)⁹⁷, contiene un'ulteriore informazione interessante, ovvero che le peschiere *Lo Paparescho* e *Le Cande* erano confinanti con la piscaria *Lo Grecescho* del monastero di Grottaferrata e con la piscaria *Le Fosselle* appartenente ai Caetani di Fondi, motivo per cui si assicurarono anche la cessione della quota di S. Eufemia attraverso un contratto di locazione il 26 novembre 1368⁹⁸. Ciò è confermato da

⁹⁴ «Lellus Gibelli de Urbe de regione sancti Angeli sponte vendidit et venditionis titulo dedit cessit et concessit transtulit et mandavit Cole Pirroni de castro seu terra Sermineti et Pirrono eius nepoti de castro Noctune et cuilibet ipsorum presentibus petentibus et stipulantibus pro se suisque heredibus et successoribus id est duobus annis proxime futuris completis incipiendis a die festivitatis sancti Blaxii de mense Februarii proxime futuro et finiendo ut sequitur videlicet piscarias et aquas piscariarum ac usum piscariarum que vocantur Lo Paparescho et Le Cande cum omnibus et singulis iuribus iurisdictionibus utilitatibus pertinentiis et iacentiis ac introitibus et exitibus suis que piscarie site sunt in lacu Folgiani cui ab uno latere dicti lacus est tenimentum Nimphe ab alio sunt Le Fosselle ab alio est mare» (BAV, S. Ang. I-4, f. 13v; cfr. VENDITELLI, *La pesca*, p. 131 nota 36).

⁹⁵ «Vendiderunt [...] venerabili et honeste domine Francisce de Comitibus humiliter abbatissae venerabilis monasterii Sancte Eufemie de Urbe [...] pro medietate integra [...] et Petro Paulo quondam Andreotii Pontiani pescivendolo de Urbe de regione Sancti Angeli [...] pro alia medietate integra [...] id est quadam [sic] piscariam et usum piscarie seu lacum piscandi, positam in lacu Fulgiani. Que piscaria vulgariter dicitur lo Paparescho locande [sic] Que piscaria seu lacus et usus piscarie, posita est seu sunt in territorio Nimphe in partibus Maretime, inter hos fines: ab uno latere rst silva Nimphe, ab alio latere est quedam alia piscaria que dicitur lo Grecescho monasterii Sancte Marie Gripte Ferrate, ab alio latere est navis Fulgiani predicti, ab alio latere est quedam alia piscaria que dicitur Fosselle domini comitis Fundorum, ab alio latere est tenimento [sic] seu plaga castri Asturii» (ASC 649/9, ff. 94r-97r). Per il notaio Paolo Serromani si veda REHBERG, *Kirche und Macht*, p. 10, e LOMBARDO, *Il notaio Romano*, p. 337.

⁹⁶ I laghi costieri appartenevano al territorio di Ninfa.

⁹⁷ S. Eufemia affitta la metà delle peschiere Paparescho e Le Cande a Pietro Paolo *Pontianus* (BAV, S. Ang. I-4, ff. 144v-146r; cfr. VENDITELLI, *La pesca*, p. 130).

⁹⁸ «Domina Francisca de Comitibus abbatissa dicti monasterii, soror Eufemia, soror Laurentia, soror Scolastica, soror Euplasia, soror Catherina, soror Eugenia, soror Amadio, soror Marta, soror Clara, soror Andrea, soror Costantia, soror Anestaxia, soror Agnes, soror Iohanna, soror Peregrina, soror Sancta, soror Anthonia, soror Agapta, soror Cecilia, soror Marina, soror Iacoba, soror Vanna, moniales dicti monasterii, pro sese ipsis et vice et nomine dicti monasterii et earum in dicto monasterio successoribus pro infrascripto tempore, videlicet pro VII annis proxime futuris incipiendis in festo Sancti Blaxii proxime

un contratto del 28 agosto 1369, che documenta che il Laterano possedeva anche la peschiera detta *Le Vaccucce* nel Lago di Fogliano. Il locatore in questo caso era Andreozzo di Lello Gibelli⁹⁹, il cui padre abbiamo già incontrato come socio in affari di S. Eufemia. Anche i Gibelli erano quindi una famiglia romana coinvolta nel commercio del pesce.

Quando Giacomo II Caetani ereditò il fratello Onorato I nel 1400, riunì nella sua persona un dominio che si estendeva da Cisterna a Fondi. Risiedeva a Sermoneta e, nonostante o addirittura grazie alla situazione politicamente instabile, perseguì l'obiettivo di porre sotto il suo controllo le aree economiche chiave del suo dominio per potersi permettere uno stile di vita degno di un principe rinascimentale. Ciò includeva la monopolizzazione dei diritti di pesca, una politica che fu proseguita dal nipote Giacomo IV e dal pronipote Onorato III. Il primo passo fu compiuto verso la fine della sua vita con uno spettacolare accordo di acquisto. Il 7 gennaio 1423 Giovanni Ponziani gli vendette, anche per conto del fratello Andreozzo, la metà delle peschiere *Lo Paparescho* e *Le Canne*¹⁰⁰. I suoi stretti legami con Sermoneta furono

futuro anno [...] idest medietatem cuiusdam piscarie ipsius monasterii, iuntam pro indiviso cum alia medietate dicti Petri Pauli, que posita est in partibus Maritime in lacu Fulgiani» (ASC, 649-9, ff. 116v-117r).

⁹⁹ «Ipsa domna abbatissa [*Francisca de Comite*] soror Eufemia soror Lucia soror Scolastica soror Francisca soror Martha soror Valeria soror Angela soror Pudentiana soror Laurentia soror Euplasia soror Eugenia soror Elata soror Sancta soror Cartherina soror Anastasia [*sic*] soror Antonia soror Agnes [...] omnis et quelibet ipsarum pro se ipsis et earum et cuilibet ipsarum servitricum in dicto monasterio et vice et nomine dicti monasterii et pro ipso monasterio sponte vendiderunt et venditionis titulo dederunt cesserunt et concesserunt [...] et mandaverunt pro comodo et utilitate dicti monasterii Lello Gibello de Urbe de regione sancti Angeli [...] aquas et piscarias et usus aquarum et piscariarum que vocantur lo Paparescho et le Cande» (BAV, S. Ang.I-3, f. 148v).

¹⁰⁰ ASLT 49-3, ff. 6v-17r; *Regesta Chartarum*, IV, p. 29: «nobilis vir Iohannes Punctianus de Urbe de regione sancti Angeli tam pro se quam vice nomine et pro parte Andreotii eius germani fratris tamquam procurator et persona legitima dicti Andreotii de cuius quidem procuracione constat publicum instrumentum confertum manu Lodovici Blanci de Urbe de regione predicta publici imperiali auctoritate notarii in plena forma ac per me visum et lectum in presentia omnium testium infrascriptorum. cuius instrumenti tenor per omnia talis est: In nomine domini amen. Non vi non metu coactus nec dolo malo aut suasionem aliqua vel fraude inductus neque in aliquo circumventus sed sua bona pura grata libera et spontanea voluntate et certa scientia vendidit dedit cessit et concessit et per hoc instrumentum venditionis in vestiens tradidit ac si quo plus infrascripto pretio valet seu valere posset in futurum subscripta res vendita pure libere simpliciter et inrevocabiliter ea simplici donatione que dicitur inter vivos donavit iure proprio in perpetuum magnifico et potenti excellenti domno domno Iacobo Gaytano militi conti Fundorum etc petenti ementi recipienti et legitime stipulanti pro se suisque heredibus et successoribus in perpetuum medietatem piscariarum Papischi et Canne pro indivisa cum alia medietate monialium monasterii sancte Fumie de Urbe sitarum in provincia maritima videlicet inter stagnum

confermati anche da un matrimonio nel 1430¹⁰¹. Ciò significava che i conflitti erano inevitabili, poiché i Caetani erano proprietari dei laghi e potevano rendere difficile agli altri proprietari di piscarie raggiungere le strutture o ottenere i materiali necessari per la manutenzione. Le suore di S. Eufemia, il cui convento era in declino, accettarono infine di vendere la loro mezza quota¹⁰². Onorato III ricevette la quota per il “prezzo d’occasione” di 100 ducati d’oro¹⁰³.

L’abate di Grottaferrata, confinante con la piscaria Lo Grecisco, inizialmente si oppose quando Onorato III gli rese più difficile l’accesso costruendo una nuova peschiera¹⁰⁴. Tuttavia, in una disputa legale davanti alla Curia Capitolina, vinse la sua causa¹⁰⁵. Onorato III

Foliani eiusdem magnifici domni iuxta piscarias fossellatas sancti Donati iuxta piscarias Grecischi iuxta silvam territorii Nimphe et alios suos confines si quos habet veriores et propiniores (sic) cum accessibus et egressibus suis usque in viam publicam ::: pro pretio et nomine diffiniti pretii quingentorum ducatorum bone et usualis monete Romanæ»; cfr. R. HÜLS, *I Quaterni*, pp. 37-41.

¹⁰¹ «Matrimonium inter Iohannem Pontiani de Urbe et Ceccham Iohannis de Sermineto [...] Actum Rome in domo habitationis dicti Iohannis posita in regione sancti Angeli de Foro Piscium» (ASLT, 49-9, ff. 27r-v [1° marzo 1430]).

¹⁰² «Cum abatissa, moniales et conventus monasterij Sancte Eufemie de Urbe, a centum annis proxime preteritis citra et a tempore cuius initium et contrarium memoria hominum non eistit, habuerunt ut habent medietatem duarum piscariarum sive lacuum, vocatorum et vocatarum lo Paparesco, videlicet unius, et alterius le Canne, sitarum et sitorum extra Portam Sancti Iohannis, in partibus Maretime, in territorio Ninphe, diocesis velletrensis, inter hos fines, videlicet: allo Paparesco, ab uuo latere est lacus Folianj, ab alio Fossellas Sancti Dunati, ab alio tumuletum Fuglianj; alle Canne frnes sunt hii, videlicet Silva Nimphe gue vocatur Casarina de Speranza iuxta cavatam Asture et iuxta theomoletum: iunctam pro indiviso cum alia medietate dictorum lacuum et piscariarum infrascripti magnifici Honorati» (*Regesta Chartarum*, IV, p. 229 [16 luglio 1443]).

¹⁰³ «Hanc venditionem fecerunt pro pretio centum ducatorum auri» (*ibidem*).

¹⁰⁴ «Locatio novi naxarii Foliani facta Antonio Perrone. [...] ,excellens domnus domnus Honoratus Gaytanus lc iure proprio sue curie Antonio Iohannis Perroni de Sermineto suo fideli dilecto petenti locatario recipienti et legitime stipulanti pro se tantum pro sex dumtaxat annis ordinarie futuris inchoandis quidem in festo assumptionis gloriosissime virginis Marie proxime futuro et ut sequitur seriose de uno anno in alium finiendis et complendis videlicet quendam locum aque piscabilis stagni Foliani dicti domni locatoris situm inter naxarium Papischi et naxarium Grecischi membra dicti stagni Foliani in quo quidem loco locato ipse Antonius sponte promisit et convenit dicto excellenti domno propriis expensis ipsius locatarii facere construere et ordinare unam novam piscariam constructaque et perfecta uti et frui comode et utiliter more solito locatariorum piscariarum cum instrumentis actis ibidem ad piscandum» (ASLT, 50-22, ff. 29v-30r [26 gennaio 1448]).

¹⁰⁵ «Magnificus domnus Honoratus Gaytanus domnus Sermineti et Bassiani etc confisus de fide [...] nobilis viri notarii Remigii Antonii Macthi de dicta terra Sermineti sui servitoris et fidelis dilecti [...] ordinavit [...] procuratorem [...] ad eundem Romam et se personaliter representandum in curia curia [sic] Capitolii coram illustriximo domno senatore alme Urbis vel eius assessore [...] in causis quibuslibet vertentium [sic] inter ipsum domnum constituentem ex una parte et reverendo in Christo patrem domnum .P(etro). abbatem venerabilis monasterii Gripteferrate ordinis sancti Basilii [...] in causa piscarie

dovette promettere di rimuovere i nuovi piscaria nel 1452¹⁰⁶. Decenni dopo, però, Grottaferrata finalmente la vendette¹⁰⁷. Poi i canonici lateranensi si ritirarono nel 1474, e un documento correlato ne dichiara apertamente i motivi¹⁰⁸. Anche S. Maria della Gloria di Anagni si occupava di pesca e possedeva la peschiera Droga, situata a Sud-Ovest di Monticchio¹⁰⁹. Oltre ai mulini, aveva quindi un secondo importante pilastro economico nell'Agro Pontino.

Grecischi dicti monasterii situate in stagno Fogliano proprio ipsius domni constituentis» (ivi, 50-25, ff. 32v-33r [27 agosto 1449]).

¹⁰⁶ «Super quibusdam piscariis, sitis in tenimento Nimphe, videlicet una dicti Honorati noviter hedificata, et alia dicti monasterii, [...] Honoratus promisit abbati piscariam predictam, per ipsum noviter hedificatam, destruere et destrui facere» (*Regesta Chartarum*, IV, p. 54 [13 giugno 1452]).

¹⁰⁷ «Noverint omnes qualiter Iulianus tituli Sancti Petri ad Vincula presbiter cardinalis et monasterii Sancte Marie de Griptaferata, ordinis Sancti Basilii, tusculane diocesis, commendatarius, affirmans plures tractatos habitos fuisse cum priore et monacis dicti monasterii an expediret eidem monasterio permutare vel vendere piscariam ipsius monasterii, que vulgariter dicitur deli Grecesco, sitam in lacu de Fogliano, Honorati Gaietani, necnon et tenimentum ecclesie Sancte Marie de Pariete, que unita est dicto monasterio, cum tenimento ac silvis et pertinentiis ac etiam una cum fossella seu fossellis prope lacum predictum existentibus et cum omnibus aliis iuribus piscandi in dictis locis et dicto Fogliani; attento maxime quod dictum monasterium raros et modicos fructus ex dicta piscaria et locis percipit ac minores et pauciores percipere et in preteritum consuevit, et utilius et fructuosius foret dicto monasterio dictam piscariam ac tenimentum ecclesie Sancte Marie predicte et fossellam seu fossellas et alia loca et iura predicta permutare et redditus ad dictum monasterium pervenire possent, vel saltem eam vendere et de pecuniis redigendis predia fertiliora et meliora comparare; et pluries prefatus commendatarius capitulariter ad se vocaverit et congregari fecerit priorem et monachos et capitulum ad pertractandum quid expediat pro utilitate monasterii prefati deliberandum» (ivi, VI, pp. 31-33 [10 marzo 1474]).

¹⁰⁸ VENDITELLI, *La pesca*, pp. 131-132 con nota 49. Cfr. PAVAN, *Onorato III*, p. 635.

¹⁰⁹ «Locatio pischarie Drogha de Gloria Anagnie pro Iohannes Cole Nardi Bubalini, [...] providus vir Antonius Petri Candalis de Sermineto procurator et persona legitima monasterii Glorie de Anagnia super possessionibus dumtaxat dicti mon ven situatas in territ Ny Sm et terre Setie substitutus quidem per ven virum domnum Petrum Angelum de Fabrica generalem et legitimum procuratorem eiusdem mon pro reverendo et magnifico domno Petro de Anguillara legitimo comendatario prelibati mon, beneplacito et voluntate magnifici domni domni Honorati Gaytani fratris consobrini ipsius domni Petri de Anguillara, pro quatuor dumtaxat annis inchoandis quidem XV^o die mensis Augusti XIII^a indictione proxime futuri et in eodem revolutis mensibus et annis seriusius finiendis pischariam de Drogha prefati monasterii sitam in territorio Nymphe in contrata Pontis de Drogha et citra ipsum pontem» (ASLT, 50-26, ff. 14r-v [17 novembre 1449]). Per la località Droga si veda anche I. GIORGI, *Documenti terracinesi*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, 16 (1895), pp. 55-92: 63-66 n. 1 (26 dicembre 1000): «inter affines incipientes a capo de aqua et quomodo venit per campum de Agapito et inde mittit in Drogam et inde in flumen quod est iuxta Sanctum Donatum et per ipsum flumen vadit in mare ab duodecim miliario, et ab alio latere ab ipso portaturo et vadit ad ipsum sassum et usque ad ipsum Sonninum».

Ma come arrivava il pesce pescato al mercato di S. Angelo a Roma? Le imbreviature di Tuzi forniscono alcuni indizi rivelatori. A Sermoneta esistevano una o più società che fungevano da *locatarii* e che presumibilmente ricevevano l'autorizzazione direttamente dai Caetani. Tutti i nomi possono essere assegnati alla cerchia del sovrano e appartenevano alle famiglie più ricche di Sermoneta. Questi *locatarii* stipulavano a loro volta contratti di affitto a tempo determinato con i pescatori che svolgevano il lavoro locale, e questi affittuari gestivano il commercio intermedio, che era svolto per lo più da persone provenienti da Velletri¹¹⁰. I contratti regolavano dove e in quali giorni il pesce doveva essere consegnato. Il martedì o il mercoledì sono menzionati come giorni della settimana, ed è ragionevole supporre che il pesce dovesse arrivare a Roma il venerdì. I contratti menzionano gli obblighi di consegna e di ritiro. Gli intermediari dovevano fornire i mezzi di trasporto ed erano tenuti a pagare un risarcimento in caso di inadempienza. Per garantire che il pesce arrivasse a Roma fresco almeno a metà, veniva trasportato in barili d'acqua. Questo riferimento è fatto dal cardinale Scarampo, mecenate e sostenitore di Onorato III¹¹¹. Non c'era certamente un trasporto via mare, come ha ipotizzato Maria Teresa Caciorgna¹¹². Tuttavia, il pesce non era assolutamente disponibile sui mercati tutto l'anno. La pesca era praticata in modo sostenibile, limitando il periodo di raccolta al periodo tra autunno e inizio della primavera.

Chi erano i *locatarii*? Sotto Giacomo IV vengono nominati Giovanni Americi e soci per la piscaria *Gresischi* nel 1427¹¹³, l'abate Paolo

¹¹⁰ Contratti di fornitura di prodotti ittici: «Iohanni Zimbardi civi Velletrano» (ASLT 50-11, f. 27v [4 ottobre 1444]); «Ciccho Risi. Iacobello Cole Perunti civibus Velletrensis» (ivi, 50-17, ff. 38r-v [9 ottobre 1446]); «Petro Belli Iohannis Crape et Cole Pontiani Antonii Cole Petri de Velletro» (ivi, 50-18, f. 14r [24 settembre 1447]).

¹¹¹ «Habbiamo ricevuto vostra lettera con un canistro de troti» (CAETANI, *Epistolarium*, p. 43 [21 luglio 1454]). Per Scarampi si veda P. PASCHINI, *Ludovico cardinal Camerlengo (†1465)*, Roma 1939 (per le trote in particolare p. 164).

¹¹² «Il pesce poteva essere trasportato fino al porto di Badino per via d'acqua o tramite la Via de' pescatori e da lì essere imbarcato per mare fino a Roma» (M. T. CACIORGNA, *Assetti del territorio e confini in Marittima*, in *Sermoneta e i Caetani*, pp. 49-75: 96 nota 91). Il tempo necessario sarebbe stato considerevole e probabilmente il Tevere non sarebbe stato più adatto al trasporto via nave. Più cauta a riguardo è PAVAN, *Onorato III*, p. 635.

¹¹³ «Iohannes Americi. Stephanus Leonardi Palombelli. et Antonius Cole Angeli de Sermineto asserti locatarii piscine Grecischi membri laci Foliani pro se ipsis sponte locaverunt etc vendiderunt Antomio Pelagarsi et Ciccho Cacato de Velletro presentibus petentibus ementibus et legitime stipulantibus pro se ipsis omnes et singulos pisces quos dicti venditores cum bono omine capient seu capi facient in dicta piscaria Grecischi tam in naxario quam cum martarellis a vigesimo die mensis octobris proximi futuri usque per totum

Caetani di Marmosolio e Giacomo di Gilio di Sermoneta per il lago di Fogliano in totale nel 1428¹¹⁴, Andrea di Cola Arpini, suo fratello Cola, Antonio Buzi di Sermoneta, l'abate Paolo Caetani e Giacomo di Gilio nel 1431 per la peschiera *Grecischi*¹¹⁵, 1431 Tuzio Capuruscio di Sermoneta e Antonio di Goffredo di Sezze (peschiere *Paparischi*, *Fossellarum sancti Donati e Canne*)¹¹⁶. Tutti loro erano tra i più stretti confidenti di Giacomo IV e quindi vicini alla dinastia regnante. Anche Giovanni Americi fu incontrato nel 1434 durante uno scambio di case a Sermoneta¹¹⁷ e nel 1436 fece parte della stretta cerchia di sermonetani che, dopo la morte di Giacomo IV e Cristoforo, cercarono di assicurare il dominio del minore Onorato imponendo un catalogo di restrizioni alla reggenza dello zio Francesco.

Questa dichiarazione è stata redatta dai *rectores et gubernators* Pietro Razza e Giacomo *Gilii*, oltre che dai notai Stefano Nicolai,

carnis ferniarum proxime futuri ad rationem quatuordecim sollidorum bone et usualis monete Romane per decimam» (ASLT, 52-9, f. 10v [22 settembre 1427]).

¹¹⁴ «Locatio piscarie Cannarum pro Antonio Guastacampo et sociis [...] reverendus in Christo pater domnus Paulus Gaytanus abbas [*abbatie*] Marmossolii et Iacobus Cili de Sermineto tamquam lo[cat]arii totius stagni Foliari locaverunt titulo [vere locationis] dederunt etc Cole Corradi. Antonio Cole. [Ste]phano Nardi Marinelli de dicto cas[*tro* ...] et legitime stipulantibus pro se ipsis et pro [...] a] .XV.o die mensis Augusti proxime futuri et in eodem [...] seriusus finiendi piscariam [*Cannarum*] collo ponticello cum pactis et conventi[onibus] stipulatis. [...] Actum Sermineti in sala maiori curie in podio prime fenestre dicte sale» (ivi, 49-7, f. 12r [12 settembre 1428]).

¹¹⁵ «Andreas Cole Arpini. Cola eius germanus. et Antonius Butii de Sm asserentes sese esse locatarios piscarie Grecischi unius membrorum stagni Foliari necnon socios abbatis Pauli Gaytani et Iacobi Gilii de dicto castro pro quibus promiserunt de rato et rati habitatione etc sponte pro se ipsis et dictis eorum sociis vendiderunt [...] Iohanni Bonelli de dicto castro petenti ementi et legitime stipulanti pro se et Tutio Capuruscio ac Antonio Missoris petentibus volentibus et acceptantibus ac hinc usque ad totum festum carnisperni proxime futuri omnes et singulos pisces squamosos quam magnos tam parvos binos ad minus ponderis medie libre necnon omnes dumtaxat claccos anguillarum quos capient dante Deo et prospera fortuna in dicta piscaria Grecischi» (ivi, 49-5, f. 19v [21 ottobre 1431]).

¹¹⁶ «Tutius Capuruscio de Sermineto et Antonius Goffrede de Setia habitator dicti castri Sm asserti locatarii et piscatores pisciarum Paparischi. Fossellarum sancti Donati. et Cannarum sistentium intus stagnum Foliari tam pro se ipsis quam vice nomine et pro parte abbatis Pauli Gaytani Iacobi Gilii et Iohannis Tutii Perne Nardi sociorum eorum ut fertur pro quibus promiserunt de rato et rati habitatione se facturos et curaturos etc sponte vendiderunt [...] Iohanni Bonelli et Antonio Missoris de Sermineto petentibus ementibus et legitime stipulantibus omnes et singulos pisces capiendos pro se ipsos et socios eorum in dictis piscariis ab hinc usque per totum festum Carnisperni proxime futurum cum pactis et conventionibus infrascriptis ad invicem concorditer stipulatis videlicet decimam piscium grossorum ad rationem quatuordecim sollidorum et piscium parvulorum ad rationem octo sollidorum» (ivi, 49-5, ff. 20r-v [2 novembre 1431]).

¹¹⁷ «Cambium inter Iohannem Americi et Iohannem Ricciardi de domibus eorum» (ivi, 49-10, f. 33r [14 febbraio 1434]).

Giovanni Lottini, Giovanni Rizzi e Antonio di Pietro (Tuzi) e alla presenza dell'abate Paolo Caetani, di Antonio di Giovanni dei Giudici, del notaio Francesco Rizzi, di Tuzio Razza, di Francesco del notaio Angelo, di Giacomo Colelli, del già citato Pietro di Antonio Americi, di Antonio Martinelli e Giacomo Barberii¹¹⁸. Mentre l'abate Paolo si era compromesso in una ribellione contro Onorato III nel 1444 schierandosi con Francesco Caetani dovette ritirarsi dalla scena politica di Sermoneta¹¹⁹, gli altri riuscirono a mantenere l'influenza economica e politica delle loro famiglie anche sotto Onorato III. Lo dimostra anche il fatto che nel 1444 Giacomo del notaio Pietro Razza e Giacomo Colelli erano tra i locatarii di Fogliano. Nuovo è il nome del ebreo *Habraham Moysi*¹²⁰, che fece una notevole carriera sotto Onorato III, così come Antonio *Iohannis Perroni* e Giovanni *Burdonalis*. Questi ultimi furono anche i proprietari che contarono nell'anno successivo¹²¹, mentre lo stesso Giacomo Colelli divenne anche un affittuario¹²².

La pesca di piccole quantità con la canna da pesca non richiedeva alcuna autorizzazione speciale ed era almeno tollerata dalle autorità,

¹¹⁸ «In presentia nostrum Nicolai Iacobi Cifre de Bassiano et Antonij Tutij magistri Petri de Sermineto [...] notariorum [...] Franciscus Gaytanus, patruus carnalis Honorati Gaytanj et Beatricis Gaytane, pupillorum legitimorum et naturalium condam Iacobj Gaetanj, ipsius Francisci fratris carnalis, constitutus in sala maiori curie Sermineti [...] recongnovit se proxime preteritis diebus emologasse in castanetis Bassiani, situatis ultra pontem Prete Amati, et subscripsisse capitula infrascripta, producta pro parte notarij Petri Ratie, Iacobi Gilij, notarij Stephani Nicolai, notarij Iohannis Loctinj, notarij Iohannis Ritij et notarij Antonij Petri predicti, rectorum et gubernatorum prefatorum pupillorum» (*Regesta Chartarum*, IV, p. 156 [25 marzo 1436]).

¹¹⁹ HÜLS, *Paulus Gaytanus*, pp. 13-15.

¹²⁰ Si veda M. T. CACIORGNA, *Presenza ebraica nel Lazio meridionale: il caso di Sermoneta*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV e XV)*, a cura di S. BOESCH GAJANO, Roma 1983 (Quaderni dell'Istituto di Scienze storiche dell'Università di Roma, 2), pp. 84-85, e HÜLS, *I quaterni*, p. 34 nota 20.

¹²¹ «Iacobus notarius Petri Ratie. Antonius Iohannis Perroni. et Habraham Moysi de Sermineto tam pro se ipsis quam pro Habra. Iacobo Colelli (*sic*) eorum consotio absente pro quo de rato et rati habitione promiserunt etc tamquam omnes locatarii stagni Foliani sponte locaverunt [...] Iohanni Petri Gilii. Iohanni Burdonalis. Petro Belli Brancatii locatariis [...] pro se ipsis et uno alio eorum consotio quem eliget ab hinc usque ad festum Pasche resurrectionis proxime futuri videlicet piscariam Cannarum cum ponticello cum toto lacu Foliano praeter fossellas plagalis de iumentis [...] si vero aucuparentur seu mellificarent aut quodcumque aliud lucrosius exercitium facerent in dictum opus locationis ultra piscationem pari formetur in octo partes dunde reteneantur ut predictum est dando ipsis locatoribus quatuor partes et totidem alias eismet locatariis preservando» (ASLT, 50-14, f. 26v [15 settembre 1445]).

¹²² Per Giacomo Colelli esistono moltissime menzioni da Tuzi, la prima il 15 settembre 1428 (ivi, 49-7, f. 13v); il 28 dicembre 1459 fece il suo testamento (ivi, 52-2, ff. 35v-39v).

come descritto in uno statuto per la zona del Teppia ¹²³. Non erano invece consentite quantità maggiori di pesce stagionato che dovevano essere trasportate attraverso il territorio di Ninfa.

7. *Navi mercantili vicino al Lago di Fogliano*

Un'altra area di gestione delle acque ha richiesto la piena attenzione del sovrano caetano Onorato III intorno alla metà del XV secolo, ovvero la fascia costiera che va da Torre Paola sul Capo Circeo alla Foce Verde. Questa apparteneva al territorio di Ninfa. Al centro, sul margine meridionale del Lago di Fogliano, c'era un collegamento con il mare aperto, dove si trovava un approdo riparato. Qui terminava anche una strada che conduceva alla via Appia e che serviva per raggiungere Velletri, Ninfa e Sermoneta. Era importante per il trasporto di barili di pesce salato appena pescato dalle acque costiere. Ma fu ovviamente scoperta anche dai pescatori dell'isola di Procida per le loro rotte commerciali, come i mercanti Giovanni Martuzi e Romano Galassi. Quando Onorato III Caetani ne venne a conoscenza, mise in moto il suo *erarius* Giacomo Pistiglione, che il 30 giugno 1453 concluse un contratto con gli armatori in cui questi riconoscevano la sovranità di Onorato III sulla zona costiera. Dovettero anche accettare di pagare un dazio di 10 libbre di denari d'argento, ma il contratto notarile dava loro la certezza che non sarebbero state avanzate ulteriori pretese nei loro confronti. Dopo tutto, avevano caricato barili di pesce stagionato ed erano quindi concorrenti indiretti dei Caetani. Giovanni Nardi di Montorio era presente come notaio¹²⁴.

¹²³ «De pena piscantium in Tepia. Statuimus et ordinamus quod nemini liceat in flumine Tepie tam de die quam de nocte ponere martarellas, naxas seu alia instrumenta firma acta ad capiendum pisces [...] cuilibet tamen liceat piscari cum retibus et aliis argumentis non firmis more solito» (*Statuti del popolo di Sermoneta*, p. 71).

¹²⁴ «Cum herj, die penultima presentis mensis, Johannes Martutij et Romanus Galassi, de Procena, barcarij, per mare negotiantes, applicaret (!) iuxta faucem stagni Folianj, territorij Nimphe et Sancti Donati, et intrassent cum barca eorum onerata barilibus salitarum fictam Faucem Folianj et stagnum predictum, tamquam in tutum locum ab exitu maris, alterque eorum veniret ad terram Sermineti ad avisandum Honoratum Gaytanum, tamquam dominum et legitimum patronum territorij Nimphe et Sancti Donati et pertinentiarum et sistriotus eius, de adventu et introitu eorum cum barca onerata in dictum stagnum quatinus mahnificentia sua provideret de falagagio et gabella, competentibus et solvendis curie sue, prout alias ipsi et plures alij gacere consueverunt temporibus retroactis: ipse dominus vocarj fecit Iacobum Antonij Pistiglionis, tamquam erarium dicte curie, mandavit sibi quod personaliter accessit af locum visisque barilis et concorditer concluso pacto, recepit ab eiusdem barcarijs libris (!) denariorum decem pro gabella et falagagio,

I Pistiglioni appartenevano all'influente borghesia signorile di Sermoneta. L'*erarius* Giacomo, noto anche come Giacobello, era figlio di Antonio, aveva un fratello Giovanni e una sorella Bacha. Antonius, morto giovane¹²⁵, era figlio del notaio Giacomo Pistiglione, che possiamo far risalire al 11 febbraio 1401¹²⁶ e al 13 marzo 1432¹²⁷. Poco dopo la morte del padre Antonio, Giacobello si sposò con Amata di Giacomo Trozzi il 26 novembre 1431¹²⁸. L'ultima menzione di Giacobello risale al 16 febbraio 1467, e si aggiunge alle imbrezzazioni di Tuzi ¹²⁹.

Dopo il 19 marzo 1454, un'altra nave proveniente da Procida getta l'ancora nella Foce del Fogliano. Le regole del gioco erano ben note, le tasse doganali e di ancoraggio costavano ora 50 ducati d'oro per la nave carica di sardine e altre merci commerciali dopo l'ispezione di Giacomo Pistiglione. I testimoni provenivano da Terracina, Monticello e Sezze, mentre il notaio era di Alatri. In questo caso, gli armatori volevano anche tutelarsi da ulteriori richieste di risarcimento con il certificato notarile ¹³⁰.

de quibus se vocavit satisfactum; promictensque barcarijs de huiusmodi falagagio et gabella nullo tempore inquietare, sub ipoteca et obligatione dicti fominj et eius curie suorumque heredum et successorum et bonorum suorum; sub pena duplj dicte solutionis, applicanda pro medietate curie competenti ad quam fuerit reclamatum, et pro alia medietate parti cuius interest. Iacobus erarius prestat iuramentum omnia observare; barcarij requisiverunt me notarium quod de hijs conficere deberem instrumentum. Axrum apud mare, in loco qui dicitur la Foce de Fogliano: testibus Sancto Calabrese, de terra procena, Hectore de Procena, Anthonio Perrone, Petro Iohannis Luce et Anthonio Martarellj de Sermineto. Iohannes Nardi de Montorio imperialj auctoritate notarius» (*Regesta Chartarum*, V, p. 78 [30 giugno 1453]).

Sull'apparizione degli armatori procidani, si veda anche PAVAN, *Onorato III*, p. 635.

¹²⁵ «Maria Antonii Bellihominis relicta quondam Antonii Iacobi Pistillioni» (ASLT, 49-9, f. 33r [30 aprile 1430]).

¹²⁶ «Precibus Iacobelli, Gilius notarij Iacobi et notarius Iacobus Pistillionis, ambo de castro Sermonete, districtus Urbis, in solidum fideiusserunt» (*Regesta Chartarum*, III, p. 161).

¹²⁷ «Actum Sermineti in logia ecclesie sancti Laurentii presentibus notario Iacobo Pistillioni, presbitero Antonio Stephani Saccotii de Sermineto. Iacobo capitis rotunde. Rogerio Iacobi Calamite. et magistro Baro Caparelli fabro de Fundis testibus» (ASLT 49-8, f. 21r). È documentato per la prima volta come notaio il 13 marzo 1415, quando è nominato come testimone del contratto di matrimonio tra Cecca Conti e Ruggiero Caetani (*Regesta Chartarum*, III, pp. 243-244); «notario Gilio notarii Iacobi, notario Iacobo Pistillono, de Sermineto, ac Iohanne de Honufrio de Pedemonte testibus».

¹²⁸ «Parentela inter Iacobum Antonii Iacobi Pistillioni et Amatam Iacobi Trotii» (ASLT, 49-5, f. 26v).

¹²⁹ «Presentibus audientibus et intelligentibus venerabilibus viris dompno Iacobo notarii Antonii. dompno Petro magistri Antonii. et Iacobo Pistillioni testibus de Sermineto» (ivi, 52-9, f. 43).

¹³⁰ «Iohannes Martutij, Romanus et et Nutius, pmnes de Procito, patrinj barche seu sagictie, venientes in plagia maris, videlicet in loco ubi dicitur la Fauce de Folliano, cum

Al 3 agosto 1454 una nave con lo stesso carico, appartenente a Giovanni Salva di Procida, raggiunse la Foce del Fogliano; egli dovette pagare due ducati d'oro a Giacomo Pistiglione. Il fatto che due testimoni provenissero da Velletri fornisce un'indicazione sulla possibile destinazione della merce. Questa volta il notaio di casa Caetani, Remigio *Antonii Mactei Iohannis* rogò. Remigio era un giovane emergente della generazione di Onorato III, che viene registrato per la prima volta come testimone di un negozio legale al 2 aprile 1437¹³¹, si sposò al 20 maggio 1442 degno del suo proprio status¹³², superò l'esame per il notariato al 15 dicembre 1442¹³³ e ricoprì l'importante carica di

sardis et aliis mercanzijs, territorio, dominio, potestate Honorati Gaytani, navigaverunt quod, cum essent conducti in dicta splagia et fauce, loco, dominio et auctoritate dicti Honorati, prout moris est per antiquam consuetudinem, dictum Honoratum verum patronum et possessorem Sermineti, Nimphe et Sancti Donati et eorum aquis, splagijs et tenimentis det ad ipsum dominum reconnaverunt, pro phalangagio seu anchoragio ducatos duos venetos auri Iacobello Pestellone de Sermineto, erario supradicti Honorati; qui Iohannes, Romanus et Nutius prestiterunt iuramentum omnia in presenti contractu contenta fuisse et esse vera et ea observare sub pena Lta [*quinquaginta*] ducatorum aurj; et Iacobellus promisit supradictis ullo unquamtempore anchoragium seu phalangagium petere ad penam predictam, applicanda dicta pena pro medietate illi curie extiterit proclamatum et pro alia medietate predicta servanti. Actum in Fauce Follianj, tenimento, loco, dominio dicti Honorati: Iohannes Antonii de Terracena, Iacobo Antonio de Monticello et Nicholao Richi Fortis de Setia, testibus. Iacobus notarij Antonij Tutij de Alatro imperiali auctoritate notarius ad instantiam Iohanni (!), Romani et Nutij ac etiam Iacobello erario rogatus, scripsi» (*Regesta Chartarum*, V, p. 8 [*post 19 marzo 1445*]).

¹³¹ «Presentibus presbitero Leonardo Iohannis Rini de Prossedo, Remigio Antonii Macthi Iohannis, donpno Iohanne Petri Gori, presbitero Gilio Corradini, et Leonardo Petri Guale de Sermineto testibus ad predicta vocatis specialiter et rogatis» (ASLT, 50-2, f. 10v).

¹³² «Parentela inter Remigium Antonii Macthi Iohannis et Antonellam Iacobi Colelli de Sermineto» (ivi, 50-7, f. 28r).

¹³³ «Creatio notariatus Remigii Antonii Macthi [...] presentibus egregio legum doctore Stephano de Alatro, notario Nicolao Nardi Luce, Iacobello Antonii Macthi Iohannis, et Tartaglia Gilii notarii Iacobi de Sermineto testibus ad predicta vocatis» (ivi, 50-6, f. 8r): Nicola *Nardi Luce* è stato nominato notaio lo stesso giorno: «Magnificus vir Bonifatius Gaytanus de Palatinis do mnus castrì Scurcule etc habens ut asseruit plenariam potestatem suis predecessoribus et sibi ac suis subcessoribus adhibitam et concessam auctoritate imperiali creandi notarios [...] ex tenore publici privilegii inperialis cum sigillo pendente a caesarea Romanorum maestate super creandis notariis seu tabellionibus data et concessa sibi suisque tam prioribus quam posteris omni iuris via in forma quibus melius et validius potuit et debuit nobilem et benedictum virum magistrum Nicolaum Nardi Luce de Scrineariis grammaticae et rhetorice profexorem de Sermineto presentem et affectantem publicum et autenticum notarium seu tabellionem sive scrinearium aut scribam creavit fecit constituit et sollenpniter ordinavit ipsumque flexis genibus devote suscipientem de officio huiusmodi tabellionatus» (ivi, 50-2, f. 10v); «Creatio notariatus notarii Nicolai Nardi Luce, Magnificus vir Bonifatius Gaytanus de Palatinis domnus castrì Scurcule etc habens ut asseruit plenariam potestatem suis predecessoribus et sibi ac suis subcessoribus adhibitam et concessam auctoritate imperiali creandi notarios» (ivi, 50-6, f. 7r).

magister actorum alla corte di Onorato dal 1452¹³⁴. La sua ultima menzione nelle imbreviature di Tuzi risale al 30 gennaio 1460¹³⁵.

La stessa cosa come da Giovanni Salva accadde agli armatori Andrea Corazino e Benenato Labrano al 6 settembre 1454: Giacomo Pistiglione riscosse due ducati d'oro, tre testimoni vennero da Velletri e Remigio fece da notaio¹³⁶. Un ultimo documento è noto per il 12 agosto 1455, Giovanni Salva e Giovanni Mactaresi consegnano 10 libbre di denari a Giacomo Pistiglione. I testimoni provengono da Procida e Palestrina. Questo potrebbe indicare che il carico era destinato a Palestrina, che si trova nell'entroterra. Questa volta il notaio è Giovanni Savini di Fermo, città marchigiana, ora notaio della curia Caetani di Sermoneta¹³⁷.

¹³⁴ «Remigius Antonj Macthi Iohannis de Sermineto, auctoritate imperialj notarus et nunc notarius et magister actorum curie Sermineti [...] scripsi» (*Regesta Chartarum*, V, p. 76).

¹³⁵ «Secundum in actis dicte curie dicitur clare patere manu notarii Remigii Antonii Macthi Iohannis magistri actorum prefate curie» (ASLT, 52-3, f. 22v).

¹³⁶ «Andreas Corazinus et Benenatus Labrano, de insula Procene, patronj barche seu sayecte, venientes et conducentes se se in plaga maris, videlicet in locho ubi dicitur Ia Foce de Fogliano, cum sardis et alijs merchantijs, territorio, dominio et potestate Honorati Gaytanj, narraverunt quò, cum essent conducti in dicta spagia seu foce, locho, dominio, potestate et auctoritate dicti Honorati Óaytanj, animo et intensione (!), prout moris est per antiquam consuetudinem, volentes dictum Honoratum verum dominum et patronum et possessorem Sermineti, Nimphe et Sancti Donati et de eorum aquis, plagis et tenimentis et ad ipsum dominum pertinere, solverunt, et ipsum Honoratum dominum Nimphe et Sancti Donati et de eorum aquis, plagis et tenimentis recognoverunt, pro phalangaio et anchoragio ducatos duos aureos venetos Iacobello Pistillone de Sermineto, erario supradicti Honorati, et Iacobellus erarius manualiter recipiens tamquam erarius dicti possessoris plage et fauce. Quj Andreas et Benenatus prestiterunt iuramentum omnia in presenti contractu contenta fuisse et esse vera [...] et Iacobellus promisit Andree et Benenato ullo unquam tempore phalangagium seu anchoragium petere seu molestare ad penam predictam, applicandam pro medietate curie ad quam fuerit reclamatum et pro alia medietate parti predicta observanti, dantes partes auctoritatem michi notario ut de predictis possim conficere unum, duo vel plura instrumenta. Actum in Fauce Fogliani: Ciccho Nisi, Nicolao de Benedicto et Iohanne Bactista, de civitate Velletri testibus. Remigius Antoni Macthi Iohannis de Sermineto auctoritate imperiali notarius» (*Regesta Chartarum*, V, p. 98).

¹³⁷ «Iohannes Salva et Iohannes Mactaresy de Prosina, patroni cuiusdam barche seu sagictie, venientes et conducentes se se in in plagia maris, videlicet in loco ubi dicitur la Folce (!) de Fogliano, cum sardis et alijs mercantijs, territorio, dominio et potestate Honorati Gaytani, scientes dictarn plagiam et territorium et Faucem Fogliani spectare ad dictum Honoratum, dominum et possessorem dictorum locorum, volentesque ipsum Honoratum recognoscere in verum dominum, patronum et possessorem Sermonetj, Nimphe et Sancti Donatj et plagie predictae, ut actenus extitit consuetum per applicantes et venientes ad dictum locum: solverunt pro falangagio dicte barche seu sagictie et mercantijs in ea existentibus libras decem denariorum Iacobo Pistiglionj de Sermineto, errario (!) ac officiali dicti Honorati, et hoc fecerunt quia asseruerunt se esse obligatosolvere dictum falangagium seu angoragium Pro dicta barcha seu sagictia et eius mercantijs dicto Honorato, domino dicte plagie et dictorum tenimentorum. Iacobus enarius fecit

8. Conclusioni

Nel XV secolo, i Caetani residenti a Sermoneta cercarono di monopolizzare tutti i diritti d'acqua del loro dominio e ci riuscirono ampiamente. Oltre all'agricoltura locale, i mulini, la pesca e le tasse portuali avevano una notevole importanza per la produzione di reddito. A ciò si aggiungevano i dazi doganali sulle merci commerciali, che certamente venivano riscossi anche sulle vie di terra, come la via Pedemontana sotto il monte Sermonera¹³⁸. Il fabbisogno finanziario di Onorato III era particolarmente elevato; molti soldi vennero spesi per l'ampliamento del palazzo di Sermoneta¹³⁹ e per le imprese militari, in particolare per la disputa per il trono di Napoli nella quale Onorato III si schierò quasi sempre dalla parte sbagliata, mettendo così le finanze della sua piccola signoria in una posizione precaria¹⁴⁰.

supradictis refutationem et pactum de ulterius non petendo dictas libras pro falangagio seu angoragio dicte barche seu sagictie et eius mercantiis» (ivi, pp. 109-110).

¹³⁸ L'ufficio doganale è chiaramente riconoscibile sulla mappa ACaet, FPM_So2_033 (cfr. *supra* nota 21) presso la Posta Antica.

¹³⁹ P. PAVAN, *Ninfa e i Caetani nel Quattrocento*, in *Ninfa, una città, un giardino*, Roma 1990, pp. 139-152: 147; SPICCIA, *Sermoneta*, pp. 48-49.

¹⁴⁰ PAVAN, *Onorato III*, pp. 659-662; EAD. *Ninfa e i Caetani*, pp. 146-147.

APPENDICE

*Il popolo di Cora ottiene il permesso pontificio
di utilizzare i mulini di Ninfa
(13 dicembre 1424)*

Benedictus¹⁴¹ etc. dilectis in Christo hominibus et personis communis terre Core salutem etc.

De mandato sanctissimi in Christo patris domini nostri domini Martini divina providentia pape quinti super hoc vive vocis oraculo nobis facto vobis et cuilibet vestrum eundi cum quibuscumque animali bus et sive ad molendina terre Ninphe per viam rectam ad macinandum quascumque frumenti seu alterius bladi quantitates et inde cum dictis animalibus atque farina ad dictam terram Core redeundi tocians quotiens fuerit oportunum pro vestro libito voluntatis plenam licenciam tenere presentium impartimur, guerris sive discordiis inter magnificos dominos dominum Cristoforum Gaytanum et Ildebrandum de Comite etc vigentibus, aliisque in contrarium faciendis non obstantibus quibuscumque in quorum etc.

Datum Rome apud Sanctos Apostolos die decima tertia mensis decembris sub anno a nativitate domini millesimo quadringentesimo vicesimo quarto Indictione secunda pontificatus etc anno octavo.

T de Lambardis

Regesto marginale

Datur licentia hominibus terre Core quod possunt ire ad macinandum ad molendina(m) terre Ninphe.

Ringrazio Michael Matheus, che mi ha segnalato questo documento, Ulrich Schwarz, che mi ha fornito importanti indicazioni sul significato delle abbreviazioni utilizzate dagli scrivani curiali, e Andreas Rehberg, al quale devo un prezioso riferimento bibliografico per l'identificazione dell'emittente.

¹⁴¹ *Benedictus* è il vice camerario pontificio Benedetto Guidalotti, morto nel 1429: si veda F.-C. UGINET, *Une carrière sous le pontificat de Martin V: le vice-camérier Benedetto Guidalotti*, in *Offices et papauté (XIV^e-XVII^e siècle). Charges, hommes, destins*, a cura di A. JAMME - O. PONCET, Rome 2005 (Publications de l'École Française de Rome, 334), pp. 783-791; riferimenti dettagliati in *Le Liber officialium de Martin V*, a cura di F.-C. UGINET, Roma 1975 (Publicazioni degli Archivi di Stato. Fonti e sussidi, 7), pp. 56-57.